

Un nuovo atelier per la pietra — Sospeso tra interno ed esterno — Doppio circuito — Il gioco delle prospettive — Passeggiate urbane — Abitare tra il fiume e il forte — L'Arco dei Gavi, una storia urbana — Piano Casa: la coperta troppo corta — Lavori in corso: Provianda Santa Marta — Itinerario: Libero Cecchini in Lessinia.





USM

Sistemi di arredamento

Cafarelli & Cafarelli
architettura d'interni

Proposte di Arredo srl

Show Room: Galleria Via Anfiteatro, 37121 Verona - Tel. (+39) 045 8012345 - Fax (+39) 045 8010031 • e-mail: office@propostediarredo.it

Metti in luce la tua creatività;

**gioca con le trasparenze
e la luminosità
dei giardini d'inverno
Marastoni**



**“L'interno si fonde con l'esterno,
facendo penetrare la natura
fin nel profondo della casa”**



MARASTONI TENDE

per esterni ed interni

INVITO SPECIALE A TUTTI I PROGETTISTI
PRESSO IL NOSTRO SHOW ROOM
Via Verona 1 - 37060 Buttapietra (Verona)
Tel.045/6661208-09 Fax 045/6661191
Lun.-Ven.: 9-12 e 15-19 Sab.:8-12 e 15-18
info@marastonitende.it - www.marastonitende.it

CATTOLICA PREVIDENZA
XLAPENSIONE
Per integrare il tuo reddito e guardare al futuro.

In alcuni casi
ci pensa la fortuna,
in altri basta essere
PREVIDENTI!



Essere previdenti significa fare per tempo le scelte giuste.

E TU CI HAI GIÀ PENSATO?

Con Cattolica Previdenza PerLaPensione puoi decidere oggi come sarà il tuo domani: senza imprevisti e con la stessa tranquillità economica a cui sei abituato. Non affidarti alla fortuna, ma alla solidità e trasparenza garantite dalla nostra Compagnia, costruita sugli oltre 115 anni di storia e di etica di un grande Gruppo assicurativo come Cattolica.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale di prodotti di previdenza complementare. CattolicaPrevidenzaPerLaPensione (PIP) è una forma pensionistica complementare individuale istituita da Cattolica Previdenza S.p.A. Sul sito internet della Compagnia www.cattolicaprevidenza.com è disponibile la documentazione contrattuale. Prima della sottoscrizione leggere attentamente il Regolamento, le Condizioni Generali di Contratto e la Nota Informativa.

CATTOLICA
previdenza



www.cattolicaprevidenza.com

www.facebook.com/CattolicaPrevidenzaSpa

LessLess. Jean Nouvel Design



Sever
viale del Commercio, 10
37135 Verona

t 045 8250033
sever@sever.it
www.sever.it

Photo Mario Carrieri

UniFor



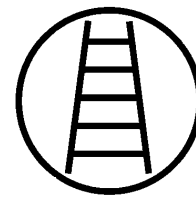
Pauletti Superfici Arredobagno e Ceramiche
via quattro spade 18/b
verona
tel. 045 2080237
fax 045 2080238
www.paulettisuperfici.it
paulettisuperfici@pauletti.it



Magazzino Edile e Ceramiche
via casa zamboni, 9
arbizzano di valpolic.
verona
tel. 045 7513227
fax 045 7514812
www.pauletti.it
info@pauletti.it



O R D I N E
degli
A R C H I T E T T I
P I A N I F I C A T O R I
P A E S A G G I S T I
C O N S E R V A T O R I
della provincia di
V E R O N A



Gli incentivi per la progettazione urbanistica interna alle Amministrazioni pubbliche

La questione relativa agli incentivi per la progettazione urbanistica interna alle Amministrazioni pubbliche trova finalmente un chiaro e inequivocabile indirizzo, per tecnici e amministratori, nella deliberazione n. 361/2013/PAR della Corte dei Conti Sezione Regionale di Controllo per il Veneto del 6 novembre 2013. Il parere espresso nella suddetta deliberazione dalla Sezione della Corte dei Conti del Veneto costituisce un memorabile pronunciamento, che funge da monito a coloro che a vario titolo sostengono e hanno sostenuto recenti orientamenti e opinioni di varie Sezioni della Corte dei Conti (della Lombardia, deliberazione n. 452/2012/PAR del 24.10.2012, del Piemonte, deliberazione n. 290/2012/PAR del 30.08.2012, della Toscana, deliberazione n. 389/2012/PAR del 27.11.2012), secondo i quali è da escludersi l'incentivazione delle attività pianificatorie non attinenti alla progettazione di opere pubbliche, ai sensi dell'art. 92, comma 6, del D.Lgs. n.163/2006 c.d. Codice dei

contratti pubblici. L'argomento è stato più volte affrontato dall'Autorità di Vigilanza dei Contratti Pubblici (determinazione n. 43 del 25.09.2000, deliberazione del 13.06.2000, pareri AG 13/10 del 10.05.2010 e AG 22/12 del 21.11.2012), che con l'ultimo pronunciamento, riportato anche dal Consiglio Nazionale degli Architetti PPC con nota prot. 757 del 26.07.2013, ha sottolineato possano essere ritenuti assoggettati alla categoria di "atti di pianificazione comunque denominati" (art. 92, comma 6, D.Lgs. 163/2006) i piani di lottizzazione, i piani per gli insediamenti produttivi, i piani di zona, i piani particolareggiati, i piani regolatori, i piani urbani del traffico, e tutti gli atti aventi contenuto normativo connessi alla pianificazione, quali regolamenti edilizi, le convenzioni, purché "completi per essere approvati dagli organi competenti", ribadendo che "tali atti afferiscono, sia pure mediamente, alla progettazione di opere o impianti pubblici o di uso pubblico, dei quali

Testo: *Arnaldo Toffali*



definiscono l’ubicazione del tessuto urbano”. L’Autorità di Vigilanza ha dunque sottolineato il nesso “comunque esistente” tra pianificazione urbanistica e realizzazione di opere pubbliche, ma con la deliberazione n. 361/2013/PAR la Sezione della Corte dei Conti del Veneto, in 34 pagine di parere, ha argomentato in maniera esemplare che il principio sancito dalla norma statale, che consente di ripartire “il 30 per cento della tariffa professionale relativa alla redazione di un atto di pianificazione comunque denominato (...) tra i dipendenti dell’amministrazione aggiudicatrice che lo abbiano redatto”, debba essere assolutamente rispettato. La richiesta di parere alla Corte dei Conti veneta nasce dal sindaco del Comune di Cadoneghe (PD), al fine di interpretare correttamente l’art. 32, comma 6, del D.Lgs. 163/2006, in particolare “se tale dettato riguardi anche la redazione degli atti di pianificazione urbanistica non esclusivamente finalizzati alla realizzazione di un’opera pubblica (...)”. Il parere della Corte dei Conti veneta non lascia spazio a dubbi interpretativi, ritenendo che la previsione dell’art. 92, comma 6, del D. Lgs 163/2006, contenga “una esplicita norma di incentivazione che deroga al principio di onnicomprensività”, con evidente riferimento all’applicabilità dell’art. 36 della Costituzione al pubblico impiego, in quanto introduce “una previsione derogatoria autonoma e distinta rispetto a quella contenuta nel comma 5. Tale conclusione è avvalorata, in particolare, sia dalla analisi dell’evoluzione storica della norma che dalla verifica della sua trasposizione nel corpus del codice dei contratti.” Essa “trova conferma altresì nella esplicita previsione testuale della norma (atto di pianificazione comunque denominato), nonché dalla previsione di una diversa commisurazione del compenso rispetto a quanto previsto in tema di progettazione di opere pubbliche”. La deliberazione tratta l’argomento sotto vari profili: del “diritto”, nel considerare ammissibile la richiesta formulata ai sensi dell’art. 50 del T.U.E.L. dall’organo politico di vertice del Comune; di “argomento

letterale” in quanto la Sezione ritiene di non aderire alla interpretazione secondo cui la formulazione letterale della norma presuppone necessariamente l’esistenza di un’opera pubblica; di “argomento storico sistematico” attraverso un completo *excursus* sull’evoluzione normativa dell’istituto *de quo*; di “fonti dell’incentivo”, dall’art. 18, comma 1, della L. 109/94 alla legge 144 del 1999 rimasta invariata sino ad oggi; sotto il “profilo sostanziale” in quanto la “ben più complessa attività di pianificazione generale” non può “avere un trattamento peggiore rispetto alla attività di modesta pianificazione in variante collegata alla realizzazione di un’opera pubblica”. La Sezione ritiene inoltre che “attribuire il compenso incentivante solo nel caso in cui si elabori una variante puntuale e non attribuirlo nel caso di variante complessa appare, oltretutto irragionevole, palesemente in contrasto con i canoni costituzionali (citati)”. Non manca il riferimento al “necessario discrimine” stabilito dalla legge circa le competenze dei diversi Ordini professionali, il cui eventuale superamento “rileva sul piano privatistico come causa di nullità dell’incarico professionale” (Cons. Stato, Sez. IV 28.11.2012 n. 6036). Viene infatti ribadito che “non rientra nella competenza professionale del geometra”, così come definita dall’art. 16 del R.D. n. 274 del 1929, la redazione di un piano di lottizzazione e, in genere, di uno strumento di programmazione urbanistica che richieda “una competenza specifica in tale settore attraverso una visione di insieme e la capacità di affrontare e risolvere i problemi di carattere programmatico che postulano valutazioni complessive”. Dalla lettura del testo integrale della deliberazione della Sezione della Corte dei Conti del Veneto, che si consiglia per una puntuale disamina delle argomentazioni trattate, si può conclusivamente ritenere dimostrata “l’intenzione del legislatore (...) di attribuire la giusta retribuzione all’attività di pianificazione, anche mediata, a prescindere dal suo collegamento con un’opera pubblica”. ●

CO

CONSIGLIO DELL'ORDINE

•

Presidente
Arnaldo Toffali

•

VicePresidente
Nicola Brunelli

•

VicePresidente
Paola Ravanello

•

Segretario
Elena Patruno

•

Tesoriere
Giovanni Mengalli

•

Consiglieri
Marco Campolongo, Vittorio Cecchini, Laura De Stefano, Federico Ferrarini, Giancarlo Franchini, Daniel Mantovani, Raffaele Malvaso, Amedeo Margotto, Donatella Martelletto, Diego Martini

INDICE

005

PROFESSIONE
Gli incentivi per la progettazione urbanistica interna alle Amministrazioni pubbliche

di Arnaldo Toffali

009

EDITORIALE
Attraverso il mirino

di Alberto Vignolo

012

PROGETTO
Un nuovo atelier per la pietra

di Vittoria Vanni

020

PROGETTO
Sospeso tra interno ed esterno

di Nicola Tommasini

028

PROGETTO
Doppio circuito

di Laura Pigozzi

034

PROGETTO
Il gioco delle prospettive

di Lorenzo Marconato

038

PROGETTO
Passeggiate urbane

di Angela Lion

044

PROGETTO
Abitare tra il fiume e il forte

di Giuseppe Di Bella

049

Dal progetto al luogo: cronache, storie, modelli

di Alberto Vignolo

050

STORIA & PROGETTO
L'Arco dei Gavi, una storia urbana

di Angelo Bertolazzi

055

Modello di innovazione, fonte di ispirazione:

di Ilaria De Aloe

058

ODEON
Workshop Lazzaretto. Diario di un'esplorazione

di Eleonora Principe

062

ODEON
Re-box a Verona

di Paolo Mestriner e Massimiliano Spadoni

A — 8

2014 #01

ARCHITETTIVERONA 96

A — 9

066

ODEON

“Bello come l’incontro casuale di una macchina da cucire e un ombrello sul tavolo di un obitorio”
di Laura De Stefano



068

ODEON

Un volo sulle ferite della città
di Andrea Benasi

069

ODEON

Per il gusto, per la vista: l'ABC del cioccolato
di Alberto Vignolo



070

INTERIORS

Pane al pane
di Alberto Vignolo

072

TERRITORIO

Piano casa III puntata. La coperta troppo corta
di Maddalena Anselmi e Michele Moserle



074

CANTIERI

Lavori in corso alla Provianda di Santa Marta
di Lorenzo Marconato



078

STUDIO VISIT

Campanardi & Desanti a Torri su Benaco
di Cecilia Pierobon

084

DIVERSEARCHITETTURE

L'arte di arrabattarsi
di Luisella Zeri

087

Il pieno di espresso
di Dalila Mantovani



090

ITINERARIO

Libero Cecchini in Lessinia
di M. Matilde Paganini



ARCHITETTIVERONA

Rivista trimestrale di architettura e cultura del progetto fondata nel 1959
Terza edizione • anno XXII n. 1 • Gennaio/Marzo 2014

EDITORE

Ordine degli Architetti Pianificatori
Paesaggisti e Conservatori
della provincia di Verona

Redazione

Via Oberdan 3 — 37121 Verona
T. 045 8034959 — F. 045 592319
redazione@architettiveronaweb.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Arnaldo Toffali

DIRETTORE

Alberto Vignolo
av@architettiveronaweb.it

ART DIRECTION, DESIGN &
ILLUSTRATION

Happycentro
www.happycentro.it

Distribuzione

La rivista è distribuita gratuitamente agli iscritti all'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Verona e a quanti ne facciano richiesta agli indirizzi della redazione.

Gli articoli e le note firmate esprimono l'opinione degli autori, e non impegnano l'editore e la redazione del periodico. La rivista è aperta a quanti, architetti e non, intendano offrire la loro collaborazione. La riproduzione di testi e immagini è consentita citando la fonte.

STAMPA

Cierre Grafica
www.cierrenet.it

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA
PER LA PUBBLICITÀ

Promoprint Verona

Barbara Cattonar
T. 338 898 8251
barbara.cattonar@promoprintverona.it

REDAZIONE AV96

Maddalena Anselmi, Andrea Benasi, Angelo Bertolazzi, Ilaria De Aloe, Laura De Stefano, Giuseppe Di Bella, Angela Lion, Dalila Mantovani, Lorenzo Marconato, M.Matilde Paganini, Cecilia Pierobon, Laura Pigozzi, Eleonora Principe, Nicola Tommasini, Vittoria Vanni, Luisella Zeri

CONTRIBUTI

Paolo Mestriner, Michele Moserle, Massimiliano Spadoni

TIPOGRAFIA

AVFont, Helvetica Neue, Adobe Caslon, Courier New

FOTOGRAFIA

Elena Brugnara, Cristina Lanaro, Lorenzo Linthout, Diego Martini, Gaia Zuffa

SI RINGRAZIANO

PER LA COLLABORAZIONE
Vittorio Cecchini, Simone Salvaro

Attraverso il mirino

Come preannunciato in «av» 94, è la volta di una nuova vita per la rivista: una formula aggiornata, nuovi apporti, un abito cartaceo su misura riccamente accessoriato, e una finestra appena aperta nel mondo del web. Buona lettura!



L'immagine di copertina, da traguardare attraverso il logo-mirino che inaugura la nuova veste grafica della rivista, non dovrebbe rappresentare una novità per i lettori più attenti di «architettiverona». Si tratta infatti di uno dei fronti della ex concessionaria Fiat, realizzata nel 1976 da Angelo Mangiarotti nella zona industriale di Bussolengo. Ne abbiamo parlato per esteso nel numero 82 della rivista, “riscoprendo” le opere dell’architetto milanese – oltre a questa e all’altra concessionaria di Domegliara, ricordiamo il complesso residenziale di Murlongo e la villa di Bardolino – che gli sono valse nel 2009 l’attribuzione del premio Architettiverona: la cui cerimonia non a caso si è tenuta negli spazi scabri e sinceri di Bussolengo. Perché riparlane ora? La ragione è data da una sottile malinconia per la sostanziale dismissione di questi spazi, ora bui, desolati e utilizzati solo parzialmente per gli uffici, con i piazzali esterni inselvatichiti e le erbacce che si fanno strada sulle coperture. Si dirà: una normale evoluzione dei tempi e degli usi. Certo: peccato ricordare che la concessionaria di Bussolengo

rientri nello strettissimo novero – solo sei casi – delle architetture moderne segnalate quali “opere di rilevante interesse storico artistico”, ovvero da porre all’attenzione degli organismi preposti alla tutela dei beni architettonici, pur non rientrando per ragioni di età (ancora troppo giovanile) nei criteri formali necessari per rientrare nei canoni del cosiddetto vincolo monumentale. Vista sotto quest’ottica, l’attuale dismissione della concessionaria non è uno spettacolo rassicurante. Vero è che tutti gli affascinanti ruderi post-industriali che fanno la delizia di fotografi d’assalto sono passati per una analoga fase di inselvatichimento. Piace pensare, però, che il destino di un’architettura sia nel suo utilizzo, quello confacente alla funzione originaria o, perché no, un riuso intelligente e creativo. Per una architettura d’autore, “di rilevante interesse storico artistico”, non possiamo che auspicarlo. ●



04



Testo: *Alberto Vignolo*

Foto: *Lorenzo Linthout*



02



01



03



05

01-06, 08. Vedute attuali della Concessionaria
ex Fiat di Bussolengo in località Ferlina
(arch. Angelo Mangiarotti, 1976).
07. Disegno di studio per il sistema costruttivo
FACEP 1976 (Archivio Mangiarotti).



06



07



08

Un nuovo atelier per la pietra

La riconversione di uno spazio produttivo secondo un progetto unitario ospita al suo interno nuove ambientazioni per i materiali lapidei, palestra di un nutrito staff di progettisti



Sega di Cavaion

Progetto generale: *arch. Alberto Salvadori*

Testo: *Vittoria Vanni*

Foto: *Marco Zanta*



01

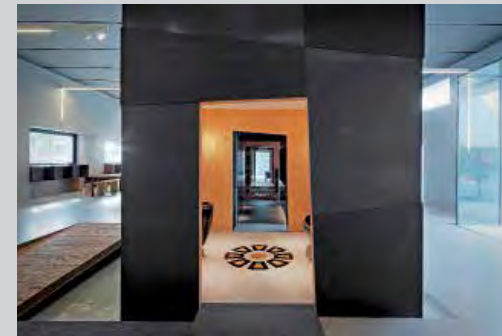


ALBERTO SALVADORI

Treviso 1969, laureato allo IUAV di Venezia, già progettista e consulente illuminotecnico per Artemide, dal 2010 si dedica esclusivamente all'attività in proprio, affrontando progetti e realizzazioni di edilizia scolastica, residenziale e industriale, allestimenti e arredamenti d'interni, design (lampada "Flashwood" per Masiero, 2011).



02



03



04

Dall'esterno, pochi incisivi elementi segnalano una veste nuova, un diverso modo di interpretare il mondo della pietra. Un monumentale carropon-te rosso si erge su un manto erboso, e il capannone è ricondotto a un modello contemporaneo bianco, pulito e asettico, sottolineato dal rincorrersi di elementi in corten. Percorrendo il tratto di strada dal passaggio di Napoleone verso Affi, che per il numero di realtà operanti nel settore dei materiali lapidei si può definire una 'via della pietra', si coglie in questo luogo una sensazione sospensiva, come di fronte a qualcosa di essenziale ed evocativo.

Una parte degli spazi di Marmi & Graniti CEV è stata rielaborata dall'architetto Alberto Salvadori di Treviso, ricavando un luogo per l'esposizione, la conoscenza e l'impiego dei materiali lapidei: è il manifesto del nuovo progetto EERA, una formula innovativa per il panorama italiano nel settore del-

le spa-wellness e degli ambienti bagno, che supera la classica formula dell'esposizione della pietra naturale trasformandosi all'occorrenza anche in laboratorio di progettazione per professionisti e clienti. Oggetto dell'intervento sono un edificio a pianta rettangolare (15 x 40 mt) ad unica campata e copertura a volta ogivale, un corpo di collegamento e l'area scoperta tra i due manufatti architettonici. Il progettista con limpida intuizione riavvolge il nastro e si dirige là ove tutto ha inizio, alla cava come luogo d'ispirazione

« Il progettista riavvolge il nastro e si dirige là ove tutto ha inizio, alla cava come luogo d'ispirazione e leitmotiv »

e *leitmotiv* che sottende all'intero progetto. La cava è luogo di volumi sottratti, di tagli netti, di aggetti e squarci potenti, di stratificazioni; luogo lirico in se stesso, che dice di epoche lontane e che rivela una materia sacra a priori, per il segno dei tempi che l'hanno generata e per la vicinanza al ventre della terra.

Con un processo di pulizia stilistica, l'edificio è ri-

condotto ad un 'modello' di cava, un volume compatto e nitido, dove la sottrazione ideale di volumi disegna vuoti nelle ampie forometrie dei prospetti e quegli stessi volumi, idealmente sottratti, s'intravedono, nella forma di 'monoliti' collocati all'interno. Il marchio EERA in rilievo sul prospetto ovest ci guida verso l'entrata, un'area in pietrisco battuto tra una parete-scultura in blocchi di corten, sovrapposti o sospesi su gabbie d'armatura, e il prospetto nord scavato dalle aperture disposte in maniera irregolare. Una volta entrati, a poco a poco si svela la ricchezza di definizioni del concept e tutta la possibilità dei materiali lapidei in termini di impiego, lavorazione, varietà coloristiche e textures. Il progettista organizza lo spazio suggerendo la potenza immaginifica dei grandi blocchi di pietra. I

01. Il fronte su strada (foto Diego Martini).
02. L'ambulacro interno attorno ai "blocchi" di pietra.
03. Infilata sugli ambienti bagno.
04. Insegne esterne e recinzioni con elementi in corten (foto Diego Martini).



05



06



07



08

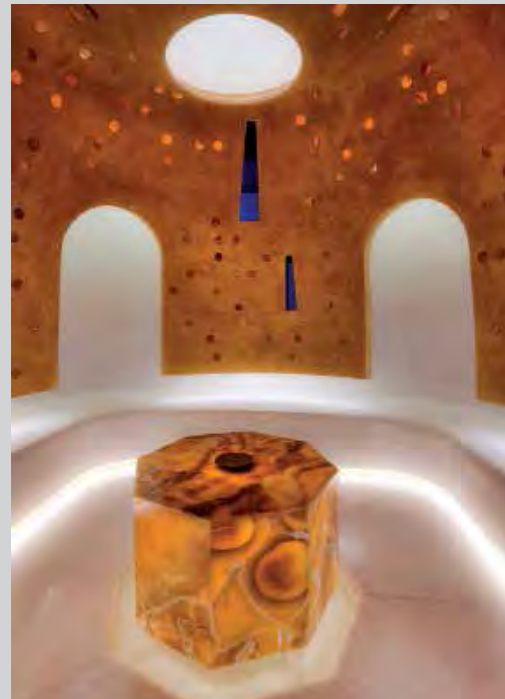
- 05. Vibrazioni verticali (Studio di architettura Montresor & Arduini).
- 06. Passaggio segreto (Blocco.18).
- 07. Il grande tavolo per visionare i campioni raccolti nell'espositore a parete.
- 08. Area wellness (Alberto Salvadori).
- 09. Hammam (Daniele Dalla Valle).
- 10. Arcadia (Roberto Rocchi).
- 11. Atmosfera (Paolo Richelli).

volumi allestiti entro il grande vuoto dell'interno sono scatole nella scatola, con un gioco inaspettato di matrioske; sono strutture espositive a montanti e traversi metallici, rivestite in pietra, che permettono smontaggi e cambi scena, progettati al loro interno da una squadra di professionisti, ampliando i punti di vista e le interpretazioni nell'impiego della pietra. L'immagine è di un ampio loft, il minimo scarto cromatico della finitura delle pareti e del pavimento in cemento elicoterato al quarzo e un'impiantistica riassunta in pochi elementi ricordano l'originaria destinazione industriale. L'iter progettuale è espresso con estremo rigore nel disegno dei volumi, dei prospetti, degli ambiti, e nella scelta dello 'spritz beton' o 'shot concrete' so-

litamente impiegato per il consolidamento dei pendii naturali, qui utilizzato per rinforzare murature perimetrali, assieme a contrafforti puntuali in cls e unitamente alla sostituzione con aumento di sezione dei tiranti della volta di copertura. Sveltano al centro dello spazio cinque monoliti, caratterizzati da pietre differenti per textures e lavorazioni; i lunghi tagli nel rivestimento, la linea di luce e l'acqua su cui visivamente poggiano, nell'attacco a terra,

« Il progetto conferisce a ciascun ambito funzionale una precisa autonomia stilistica, entro un'ambientazione unitaria »

generano quel contrasto tra massa e senso di leggerezza che li fa percepire quali enormi massi calati in un'era atemporale. Al loro interno si aprono differenti ambientazioni di stanze da bagno dai nomi archetipici: Arcadia,



09



10



11

COMMITTENTE
CEV Marmi & Graniti

PROGETTISTA
arch. Alberto Salvadori, Treviso
Concept architettonico sviluppato in collaborazione con Giovanni Gianola

CONSULENTI
Progetto strutture: ing. Andrea Rigato
Progetto Impianti: ing. Stefano Melato

CRONOLOGIA
Progetto: maggio 2011
Realizzazione: giugno 2011 / aprile 2013

DATI DIMENSIONALI
Sup. utile interna 650 mq + 125 mq soppalco;
area esterna 6500 mq;
impianto fotovoltaico in copertura 650 mq

PROGETTO DELLE AMBIENTAZIONI INTERNE
Area relax-wellness:
arch. Alberto Salvadori

Hammam:
arch. Daniele Dalla Valle

ForMA:
TazzariDesign con Carolina Dal Fabbro e Ermanno Crescini

Atmosfera :
arch. Paolo Richelli

Arcadia :
arch. Roberto Rocchi

Narciso:
arch. Gino Pisoni, arch. Emiliana Pisoni

Passaggio Segreto:
Blocco.18
arch. Marco Grigoletti, arch. Simone Salvaro

Vibrazioni Verticali:
Studio di Architettura Montresor & Arduini





13

Vibrazioni Verticali, Narciso, Passaggio Segreto, Atmosfera. Accanto ai monoliti, un percorso multisensoriale conduce all'area relax-wellness, verso l'intimo hammam e lo scrigno lapideo della piccola spa, ForMA. Lungo l'ambulacro a fianco dei monoliti distinguiamo una zona per la consultazione e la scelta del campionario delle pietre, caratterizzata da capienti raccoglitori in corten da e un lungo tavolo in cor-ten e legno; infine uno spazio per conferenze e riunioni è ricavato in un'area soppalcata di circa 125 mq, cui si accede da una scala il cui incipit è elegantemente sottolineato da una parete a verde verticale.

Quanto più dettagliate sono le ambientazioni in-

terne, nella gamma di varietà impiegate, soluzioni progettuali e precisa maestria delle lavorazioni, tanto più l'involucro si fa silente. In questo contemporaneo Atelier della pietra non c'è soluzione di continuità, il progetto conferisce a ciascun ambito funzionale una precisa e definita autonomia stilistica, entro un'ambientazione interna unitaria. ●

12. Il monumentale carro ponte rosso inquadra il prospetto con le bucatore irregolari.

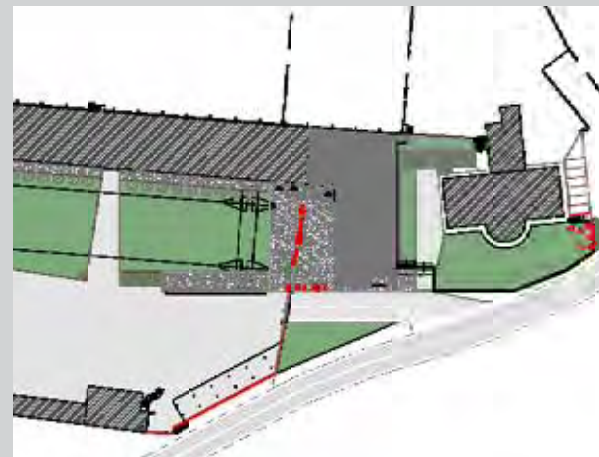
13. I volumi in corten disposti nello spazio esterno come frammenti rovinati al suolo (foto Diego Martini).

14. Planimetria generale con il capannone e le sistemazioni esterne.

15. Sezione trasversale.

16. Studio delle lavorazioni della pietra di uno dei blocchi espositivi.

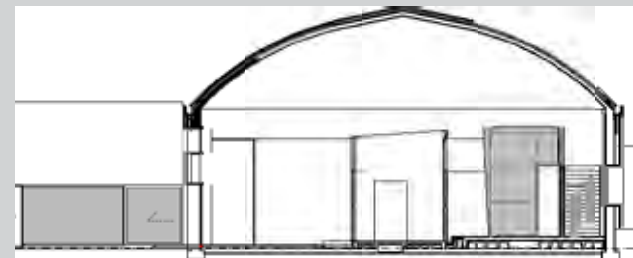
17. Pianta con in azzurro le vasche d'acqua



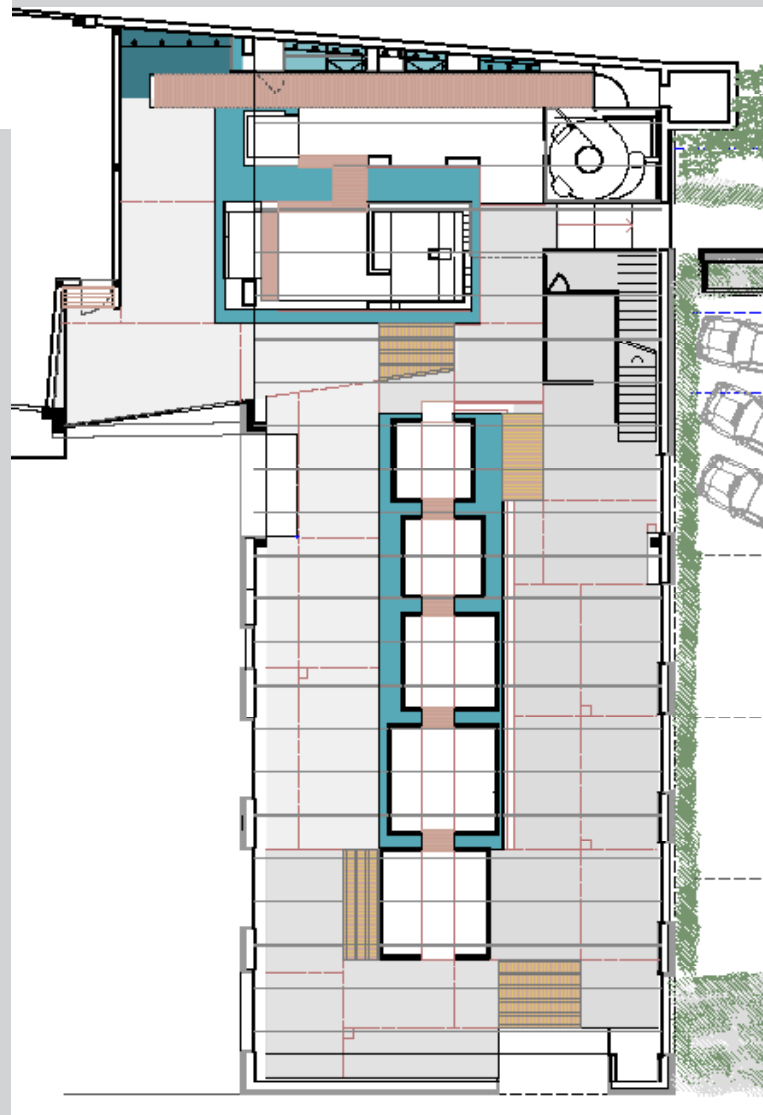
14



16



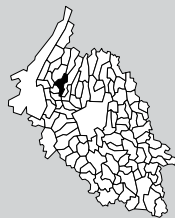
15



17

Sospeso tra interno ed esterno

La realizzazione della nuova sede di Citco nasce dall'idea di una grande vetrina che affaccia l'immagine dell'azienda nel centro del distretto del marmo veronese



Rivoli Veronese

Progetto: *Ardielli Associati*

Testo: *Nicola Tommasini*

Foto: *Cristina Lanaro — Federico Lora*



01

La nuova sede di Citco appare come una contraddizione, almeno dal punto di vista semantico, ovvero se si osserva l'edificio dal punto di vista del rapporto tra ciò che l'azienda "produce" – in relazione anche al territorio dove opera – e l'immagine che dà di sé. La contraddizione è questa: ci si trova di fronte un'azienda che opera nel campo del marmo e che si presenta con una facciata – in vetro e acciaio, certo molto pulita ed elegante – che sembra escludere però, da subito, qualsiasi riferimento alla propria natura o alla propria *mission* commerciale. Citco, in realtà, produce oggetti, complementi d'arredo e rivestimenti interni lavorando i materiali lapidei attraverso tecnologie innovative e con risultati che spostano le proprie coordinate più verso il mondo del design e dell'arredo (molto glamorous) che verso quello delle costruzioni. Ecco che la contraddizione di

le grandi gru a ponte dei diversi siti di lavorazione del marmo, i grandi piazzali occupati dai blocchi di pietra grezzi e i piatti volumi dei capannoni industriali. L'idea della vetrina nasce anche da qui e dalla necessità di visibilità che il marchio intende ottenere su un territorio e un distretto certo in profonda crisi ma, nota non irrilevante, ancora di notevole importanza per l'azienda: solo qui si trova il necessario know-how tecnico e le maestranze ancora ricche della sapienza artigiana fondamentale alla produzione di alta qualità. Il complesso presenta un'impostazione tipologica molto semplice che mette assieme in uno schema tripartito il capannone a struttura prefabbricata (il sito di lavorazione/trasformazione del marmo), il corpo degli uffici, al centro, e la grande vetrina verso la strada.

« L'elemento più rilevante del progetto sta nell'intersezione tra il corpo uffici e la grande facciata-vetrina »

fondo riscontrata prima, a ben vedere, viene ribaltata dal progetto e la natura stessa degli oggetti creati dall'azienda fa scaturire l'idea di un edificio-vetrina, per esporre ed esporsi al pubblico. La nuova sede sorge nella zona industriale di Cason di Rivoli Veronese, nel centro del distretto del marmo, in un territorio dal paesaggio industriale di fine anni '90, piuttosto anonimo. La zona è tagliata dalla provinciale che porta a Trento, strada di elevata percorrenza su cui si alternano, affacciandosi in maniera disordinata,



03

- 01. Veduta di scorcio della facciata su strada (foto FL).
- 02. Riflessi sovrapposti nelle pareti vetrate della sala riunioni (foto CL).
- 03. La texture quadrettata della lamiera all'estradosso della sala riunioni (foto FL).



02



ARDIELLI ASSOCIATI

Ardielli Associati è uno studio di progettazione con base a Verona impegnato nell'ambito dell'architettura urbana. Costituito da Marco Ardielli e da Paola Fornasa, ha maturato negli anni la capacità di gestire progetti complessi, in Italia e all'estero, per i quali ha conseguito numerosi riconoscimenti in concorsi, premi, pubblicazioni ed esposizioni.

www.ardielliassociati.com



04



05



06



07



08

- 04. Controcampo dello scorcio di facciata con in primo piano la rampa di accesso allo showroom, non ancora allestito (foto FL).
- 05. Sezione trasversale sulla sala riunioni; sulla destra la parte produttiva.
- 06. Il vuoto vetrato nel piano di calpestio della sala riunioni, visto dal basso (foto FL).
- 07. Il vano interno della sala riunioni (foto FL).
- 08. Struttura metallica calandrata della scala centrale in cantiere (foto CL).

L'elemento più rilevante del progetto sta nell'intersezione tra il corpo uffici e la grande vetrina. Lo schermo di vetro e acciaio – la facciata è lunga 55 metri e alta circa 8, con lastre in vetro larghe 2,50 metri – è traslato ad ovest fino a creare, tra sé e la parete del corpo uffici, un nuovo volume. Questo spazio è, fondamentalmente, intermedio, sospeso tra interno ed esterno. Il bianco della grande parete degli uffici e del pavimento appare forse come l'unica scelta possibile, perché in ordine ad un obiettivo di creare uno spazio il più possibile etereo e neutrale e quindi potenzialmente pronto ad svolgere più funzioni.

È soglia e ingresso, è strada coperta che distribuisce i percorsi interni, è spazio per le esposizioni dei marmi e degli oggetti creati o per incontri formativi. La parete vetrata funge anche da sofisticato sistema passivo per la regolazione termica interna, con un funzionamento del sistema involucro che varia in funzione della stagione, estate e inverno, e del ciclo giorno-notte. Agendo sulle aperture alla base della vetrata e sui lucernari in copertura si controlla l'ingresso dell'aria e il conseguente innesco di moti convettivi dovuti alla differenza di pressione. La facciata si riflette su di uno schermo d'acqua esterno, che garan-

COMMITTENTE
Citco

PROGETTO ARCHITETTONICO
Ardielli associati
arch. Marco Ardielli
arch. Paola Fornasa

COLLABORATORE
arch. Andrea Frate

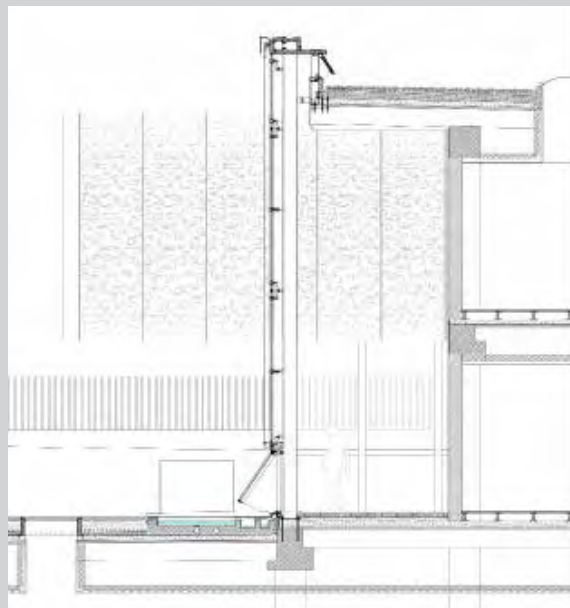
PROGETTO STRUTTURE
DIREZIONE LAVORI
ing. Roberto Daducci

CRONOLOGIA
Progetto: 2011/2012
Realizzazione: 2012/2013

DATI DIMENSIONALI
Sup. produttiva: 1950 mq
Sup. uffici: 720 mq



09



10



11

tisce il raffrescamento evaporativo dell'aria di immissione.

La facciata interna, quella degli uffici, è invece caratterizzata da un gioco di aperture quadrate di varie dimensioni disposte liberamente – *random* – nel paramento murario, quasi a voler dissimulare e impedire la lettura degli spazi e dei livelli interni giocando sull'effetto sorpresa-spaesamento che danno le aperture a diverse altezze (e può capitare, dal basso, di gettare lo sguardo su qualche gamba malandrina...). Le due grandi facciate – uffici e vetrina – sono rotte solo da due elementi: il volume sospeso della sala riunioni del primo livello

e la scala cilindrica di distribuzione interna. La sala riunioni si presenta come l'unico volume pieno: un parallelepipedo che buca la vetrina ed esce a sbalzo sull'esterno, coprendo e segnalando l'ingresso principale. Il volume è trattato con un rivestimento a lamiera metallica forata a taglio laser, con un motivo a (micro) quadrati – quasi la riduzione delle finestrelle degli uffici.

In posizione centrale, nel corpo uffici, si trova la grande scala di collegamento tra i vari livelli, forse l'elemento più debole della composizione.

Essa è in posizione gerarchica e centrale e ciò innesca una sorta di asse di simmetria principale che non trova nessun riscontro nella composizione della facciata (che ha, di contro, grande asimmetria informale data dalla composizione delle finestrelle e dallo spostamento del volume aggettante della sala riunioni verso destra). La

scala, avvolta in un cilindro metallico con grandi forature disegnato dal designer milanese Ferruccio Laviani, doveva, nel progetto originale, rimanere interna alla parete degli uffici e invisibile dall'esterno.

Si può non a torto considerare questo edificio come segno dei tempi: un simbolo del passaggio dal mondo della produzione industriale a quello della lavorazione-trasformazione e alla conseguente enfasi sulla comunicazione del prodotto (forse non più un'architettura della seconda età della macchina, ma della prima età del marketing).

Passaggio espresso anche attraverso importanti collaborazioni – il nome più eclatante è quello di Zaha Hadid, al lavoro sul disegno di alcuni arredi – e la scelta di affidare il progetto e l'architettura-manifesto della propria sede alla professionalità di uno studio veronese. ●

« La sala riunioni è un parallelepipedo che buca la vetrata ed esce a sbalzo sull'esterno »

- 09. Schemi relativi al funzionamento termico degli spazi nelle differenti stagioni (foto CL).
- 10. Dettaglio esecutivo della parete vetrata.
- 11. Il volume della sala riunioni nell'attraversamento della "strada" interna (foto CL).
- 12. La facciata interna degli uffici con le finestrelle *random* (foto CL).
- 13. Dettaglio del tirante metallico di sostegno dello sbalzo della sala riunioni (foto CL).



12



13



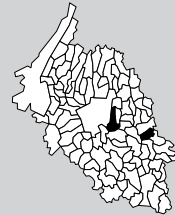
15

14. Il fronte su strada in una veduta notturna (foto CL).

15. Planimetria generale del piano terreno e, in basso, pianta del piano primo con gli uffici.

Doppio circuito

Due luoghi collettivi interpretano, secondo modalità e intenti differenti, il tema del percorso nello spazio pubblico



**San Martino
Buon Albergo**

Arcole

Progetto San Martino B.A.: *ABW architetti associati*

Progetto Arcole: *arch. Laura Zamboni*

Testo: *Laura Pigozzi*



01



02



03



04

01, 03. San Martino
Buon Albergo,
parco del
Campagnol.
02, 04. Arcole, Via
Crucis nel parco
dell'Anzana (foto
02: Christian
Hougaerts).

Collegare punti distinti nell'articolato disegno urbano, incrociare flussi provenienti da parti diverse di città, illustrare attraverso un percorso il carattere di un luogo, individuare precise angolature che permettano di cogliere con lo sguardo alcuni elementi del contesto, fissare i punti di sosta dove inserire arredi ed elementi funzionali, definire le zone libere (siano esse slarghi, piazzali, piattaforme) in cui compiere attività collettive, ritagliare campiture a verde nelle quali osservare il ritmo della natura: sono queste alcune azioni che descrivono il processo della progettazione dello spazio aperto, inteso come matrice risultante delle attività previste e al contempo anticipazione delle scene di vita che là vi si andranno a svolgere.

Due progetti, candidati all'ultima edizione del Premio ArchitettiVerona 2013, che traducono queste modalità sono il Parco del Campagnol di ABW Architetti Associati, a completamento del comparto residenziale di Borgo della Vittoria a San Martino Buon Albergo, e il Parco del Santuario di Santa Maria dell'Anzana di Laura Zamboni, sede di una via Crucis nella prima periferia di Arcole. Il primo,

collocato al centro del quartiere, esprime un significato di "apertura/coinvolgimento urbano" mentre l'altro, più defilato, trasmette un'aurea di "chiusura/concentrazione contemplativa". Due progettualità differenti che mostrano, nel primo caso, un atteggiamento di "dilatazione" attraverso il completamento di uno spazio pubblico e, nel secondo, di "intaglio" di un percorso in un'area verde preesistente. Due immagini risultanti davvero lontane: un'ampia superficie libera e pavimentata, "floorscape" di collegamento di aree di diversa declinazione (parcheggio, pertinenze private di edifici residenziali, parco giochi e parco pubblico, sagrato della chiesa di Cristo Risorto); un boschetto dove alti e ritmici pannelli dal colore brunito infittiscono la presenza dei tronchi, evidenziandone la verticalità e la materialità del legno.

Ciò che però avvicina i due progetti è la presenza di un circuito, un percorso che narra ed evidenzia lo spazio circostante, sia esso costellato di attività legate allo svago e al tempo libero o punteggiato di simulacri sacri.

Un percorso che, oltre ad essere tangibile, è diven-

tato il simbolo del dialogo tra l'amministrazione e la cittadinanza: l'intervento di Borgo della Vittoria, che inizialmente doveva ospitare un complesso edilizio dell'Ater, infatti, ha risvegliato gli animi e convogliato le aspettative dei cittadini, che con 3300 lettere hanno manifestato l'esigenza di un vivibile e funzionale spazio verde.

La realizzazione della Passione di Cristo ha, invece, visto il coinvolgimento, materiale ed economico, di numerosi abitanti e degli "Amici dell'Anzana", associazione di volontari che si occupa della promozione del Santuario e della gestione dell'ex canonica, trasformata in Museo della Civiltà Contadina. La partecipazione della cittadinanza è a tutt'oggi attiva e si traduce in una frequentazione quotidiana del Parco del Campagnol nei vari orari e nei diversi giorni della settimana, con un picco di frequentazione il sabato, quando l'ampio piazzale diventa sede del mercato settimanale.

Ad Arcole, invece, l'antica chiesa del XII secolo e il Museo che raccoglie la testimonianza della cultura locale, oltre alle regolari visite dei fedeli, attrae i visitatori nelle giornate di festa e nei fine settimana.



05



06



07



08

Aprire il Cerchio, il Parco del Campagnol

Il progetto vede la realizzazione di un circuito curvilineo che mette in relazione l'esistente - i percorsi laterali del tessuto residenziale e il parco urbano - con una serie di elementi di novità, che ravvivano il quartiere. Una lastricata piazza centrale, s'innesta tra il circuito e i giardini preesistenti, definendo uno spazio libero e flessibile, adatto al gioco, all'attraversamento e all'occupazione temporanea delle bancarelle. Nel suo lato interno, a ridosso del percorso, il bordo del piazzale ospita dei "salottini open air" delimitati a terra da tappeti di diversa pavimentazione e arredati con sedute fisse di cemento, opportunamente progettate.

Qui, in particolare, la gente può incontrarsi, fermarsi e conversare. In corrispondenza dell'accesso est è, inoltre, stato realizzato uno spazio di aggregazione attrezzato, con servizi igienici e un distributore d'acqua (la Casa dell'Acqua). Tutti gli ambiti di

sosta sono stati ombreggiati con pensiline fotovoltaiche, secondo criteri di sostenibilità.

I percorsi ciclo-pedonali realizzati "aprono il cerchio" al tessuto esistente, attraversando i parcheggi di nuova configurazione, a nord ed a est dell'intervento. Le pavimentazioni, così come gli elementi d'arredo (panche, cestini, lampioni, fontane), sono state realizzate con materiali durevoli e resistenti quali il cemento, il metallo, gli autobloccanti.

Lo studio dei colori e della luce è stato pensato per valorizzare gli elementi salienti del progetto.

I sentieri ciclo-pedonali, i tappeti e le sedute che connotano i salottini, sono illuminati dall'alto e declinano i toni del rosso, ad evidenziare il nuovo spazio pubblico.

Lampade segnapasso segnalano, invece, con una luce soffusa il tracciato curvilineo a terra. Infine, filari alberati seguono gli assi di attraversamento del circuito e mitigano i bordi esterni.

05. Parco del Campagnol, planimetria generale.
06-08. Il percorso sinuoso nel verde e gli elementi di seduta tra superficie erbosa e superficie pavimentata.

COMMITTENTE

Comune di San Martino Buon Albergo

PROGETTISTA

ABW architetti associati
arch. Alberto Burro
arch. Alessandra Bertoldi

COLLABORATORI

arch. Marco Prosdocimi
arch. Romina Richiusa
arch. Silvana Varrica

IMPIANTI

Protecno srl

SICUREZZA

arch. Stefano Fraccaroli

CRONOLOGIA

Incarico: 2009
Progetto: 2010-2011
Realizzazione: 2012

IMPRESE COSTRUTTRICI

Zampieri Tullio s.n.c., Erbezzo
Pazzocco costruzioni s.r.l., Roverè Veronese

DATI DIMENSIONALI

Sup. complessiva 6.845 mq
Sup. a parcheggi 119 mq
Sup. piazza,percorsi, piastre 2.596 mq
Sup. a verde 3.053 mq

IMPORTO COMPLESSIVO DELLE OPERE

Euro 347.138,00



09



10

Chiudere il cerchio, il Parco del Santuario di Santa Maria dell'Anzana

L'intervento contempla l'iscrizione di un percorso anulare, all'interno di un'area fitta di alberature.

Il cammino prende avvio dal Santuario, si sviluppa secondo una successione di tratti lineari e si conclude in esso, "chiudendo il cerchio".

Lungo le spezzate, che definiscono il percorso in calcestre, sequenze di pannellature di corten evidenziano la presenza delle stazioni della Passione di Cristo.

I pannelli che accolgono le stazioni, di dimensioni più ampie, sono arricchiti da lastre di pietra bianca quale sfondo dei simulacri religiosi, realizzati da un artista locale con vecchi chiodi da carpenteria, che sono stati sagomati e curvati fino a stilizzare le figure umane della Via Crucis.

Queste opere in ferro battuto, assieme all'esposizione di attrezzi da lavoro lungo le pareti esterne del Museo, proiettano nel parco la testimonianza della Civiltà Contadina.

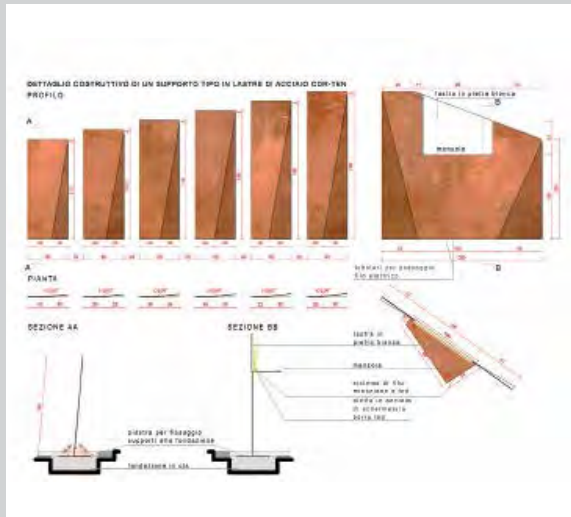
Il Parco assume, perciò, un inaspettato carattere rappresentativo della cultura locale, che va oltre la testimonianza religiosa. La scelta delle cromie dei materiali utilizzati (pietra, corten, ferro, calcestre) ed un controllato progetto di illuminazione scenografica delle sculture, favoriscono una spontanea e naturale integrazione nel contesto. ●



11



12



14



13

- 09, 11, 13. Via Crucis: vedute del percorso devozionale realizzato all'interno del parco.
10. Alzati con il Santuario di Santa Maria dell'Anzana e il parco.
12. Pianta del percorso con la Via Crucis nel parco.
14. Disegno esecutivo dei supporti in corten.

COMMITTENTE
Parrocchia di Arcole

PROGETTISTA
arch. Laura Zamboni

COLLABORATORI
Studio Associato Zamboni e Avogaro

IDEAZIONE, PROMOZIONE, ORGANIZZAZIONE E MATERIALE REALIZZAZIONE
Aurelio Fabbrizio con gli Amici dell'Anzana

ILLUMINAZIONE
Anton Hougaerts

CRONOLOGIA
Progetto preliminare: Marzo 2011
Inaugurazione: Maggio 2012

IDEAZIONE E REALIZZAZIONE DELLE RAFFIGURAZIONI SACRE
Sergio Visentin

REALIZZAZIONE DEI SUPPORTI ESPOSITIVI
Giuseppe Mirandola

IMPIANTO ELETTRICO
Ramoso Paolo e Guerriero Giuseppe

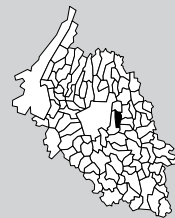
REALIZZAZIONE DELLE SCRITTE SULLE LAME
pittrice Antonella Burato

CONSULENTE SPIRITUALE-RELIGIOSO
Don Luigino Peretti

Il gioco delle prospettive

Da che parte guardare il costruito?

Una residenza collettiva a Vago di Lavagno vista a partire da uno sguardo territoriale



Vago di Lavagno

Progetto: *arch. Andrea Aloisi, arch. Enrica Mosciaro*

Testo: *Lorenzo Marconato*

Foto: *Cristina Lanaro*



01

Per chi ha una certa dimestichezza con le strade e i luoghi della nostra provincia, per chi si ricorda com'erano anche qualche anno fa, la zona compresa tra la parte nord-orientale del Comune di San Martino Buon Albergo, il principio della valle di Mezzane e quella di Lavagno, rappresenta oggi un efficace esempio di mala gestione del territorio. Il modo in cui si sono utilizzate le risorse ambientali di queste zone è, senza mezzi termini, criminale. Molti di coloro che qui si sono sporcati le mani meriterebbero il pubblico ludibrio, poiché avrebbero contribuito, in un modo o nell'altro, a spargere per la valle la peggiore immondizia architettonica che si possa vedere in un paese civilizzato – o presunto tale – come il nostro. Tra tante amenità però qualcosa da salvare lo si può trovare. È probabilmente il caso della costruzione di cui trattiamo: un edificio per residenza collettiva, sito a Vago di Lavagno, firmato dai colleghi Andrea Aloisi ed Enrica Mosciaro.

Provo ad illustrarlo cercando di far rivivere tra le righe le sensazioni che mi hanno accompagnato nella visita ed incuriosendovi con degli interrogativi. Il mio primo punto di vista dunque riporta una prospettiva molto ampia: la scala è quella territoriale. A questo progetto, pur avendo dimensioni comunque contenute, indubbiamente va riconosciuta una particolare valenza (positiva) nel territorio in cui è collocato.

Mi avvicino, ma non troppo. Rimango ad osservare la costruzione dalla strada alla base del colle sulle cui pendici sorge, assieme ad altre, decisamente discutibili. L'occhio sinistro al colle ove si erige l'antico insediamento monastico di San Giacomo, poco distante. Dove guardare? I riflessi delle lamiera della nuova sfavil-

lante copertura attirano lo sguardo come uno specchietto per le allodole. Da lontano – ma non troppo, si diceva – l'edificio pesa sull'orizzontalità dei terrazzamenti, che comunque soffrono della intensa edificazione. La natura non è qui comoda e confidente come invece si dimostra nel colle di San Giacomo, oppure nella zona di Marcellise, poco più a nord. Il volume realizzato non sembra voler fare sconti a nessuno, in linea perfetta con la logica del massimo profitto.

« I riflessi delle lamiera della nuova sfavillante copertura attirano lo sguardo come uno specchietto per le allodole »

Da diligente allodola mi avvicino ancora sino ai piedi dell'edificio, o meglio dei due edifici, sfalsati su due diversi livelli, per meglio adattarsi alle balze del terreno su cui sorgono, scandito da delle nuove marogne, che ora necessitano del passare del tempo per uniformarsi alle cromie di quelle da cui hanno figurativamente preso origine. L'attenzione però è catalizzata dagli ingressi, scavati nel muro di contenimento più esterno, e sulla scala che accompagna verso la zona dedicata ai collegamenti verticali, volutamente celati nel retro: nella pancia della collina. Questi interstizi, come tutto il sistema dei collegamenti, con speciale riferimento ai ballatoi sul fronte nord, costituiscono l'elemento più intrigante dell'intervento. E subito si svela un altro punto di vista: quello di cui si può godere percorrendo gli spazi comuni della residenza. La sensazione è quella di venire at-

tirati all'interno attraverso la scala, guidati anche dalle linee d'ombra della rampa per i garages, senza prestare più di tanta attenzione all'elaborata scansione dei piani offerta dalla facciata principale, tanto da dover essere costretti a riuscire e voltarsi, per cercare di comprenderli. Unico inciampo di questa piacevole intrusione sono le cromie scelte per materiali già sensibilmente diversi tra loro. Lamiera grecata, profili metallici, frangisole grigliati, intonaci tinteggiati con colori caldi e freddi (marroni e grigi), serramenti e avvolgibili in alluminio, reti zincate e pavimentazioni in gress per esterni, fanno vistosamente a gara tra di loro, quasi a contendersi un poco sobrio primato.



02

Ma è dalle corti interne, intercluse tra le facciate a nord dei due blocchi di residenze e le pareti che delimitano il blocco dei servizi, che si ha la prospettiva più interessante. La luce qui si muove vibrante. Lo spazio aperto risulta pulito, quello percorri-



03

- 01. La corte interna verso monte.
- 02. Il complesso visto dalla strada, con l'accesso all'autorimessa nel muro in pietra.
- 03. La superficie metallica della copertura e della facciata nel contesto.
- 04. Un camminamento sul fronte interno e il terrazzamento di sostegno.

bile, fondamentalmente costituito dai ballatoi, piacevole e ben articolato. Il verde della collina, erosa per far spazio alla costruzione, è qui in cerca di rivincita, grazie all'aiuto che le viene dal sovrapporsi delle terrazze a cascata sul lato orientale. L'effetto è decisamente più convincente che sul fronte principale.

È un peccato non aver potuto apprezzare anche dall'interno le abitazioni (tutte locate); se a questi spazi effettivamente è stata data la medesima qualità che si può riscontrare negli accessori e nelle parti comuni, certamente potremmo assegnare un altro punto (di vista) alla realizzazione. Lasciamo dunque spazio ai disegni del progetto, per poter immaginare ciò che non abbiamo potuto vedere. Si tratta dell'ennesima prospettiva in una visita che qui finisce con una considerazione a ritroso, perché ci si sofferma a guardare cos'ha da dirci la carta, quando già abbiamo visto l'edificio realizzato.

Mi si conceda dunque di affermare che, proprio sulla carta, questo sembra un progetto davvero eccellente, che compositivamente e funzionalmente disegna gli spazi in maniera intelligente. Forse la traduzione del progetto da schema grafico a fabbrica ha patito della ingannevole voglia di mettersi in bella mostra a tutti i costi, attraverso l'utilizzo di materiali e tecnologie poco congrue, giungendo comunque ad un risultato apprezzabile, nell'avvilente panorama di una parte di territorio irrimediabilmente compromessa. ●



05



06

- 05. Gli elementi metallici delle facciate nella corte interna.
- 06. Sezione sulla corte con il livello zero dell'autorimessa.
- 07. Il percorso di accesso pedonale alle residenze.
- 08. Pianta del livello inferiore delle residenze.



07



08

RESIDENZA FORTE MONTICELLI

Vago di Lavagno
Via Monticelli

COMMITTENTE

Privato

PROGETTISTA

arch. Andrea Aloisi, Verona
arch. Enrica Mosciaro, Barcellona

DIREZIONE LAVORI

arch. Andrea Aloisi

COLLABORATORI

arch. Silvia Martini
arch. Stefano Corsi

STRUTTURE

ing. Marino Gavasso

SICUREZZA

arch. Paolo Marchiori

CRONOLOGIA

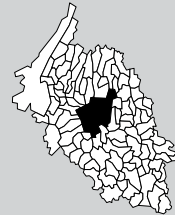
Realizzazione: 2012

IMPRESE COSTRUTTRICI

Campagnola, Ciemme infissi, Emmedi,
3s Carpenteria srl, Targon, Pils

Passeggiate urbane

*Un itinerario nel quartiere Pindemonte a Verona
leggendo l'architettura della città e le sue trasformazioni*



**Quartiere
Pindemonte**
Verona

✍ Testo: *Angela Lion*
📷 Foto: *Gaia Zuffa*



01



03

01. Veduta aerea del quartiere, dove si riconosce in alto a sinistra il sagrato della chiesa e al centro il palazzo a terrazze di via Montenero. 02-04. Lungo le vie: una rara bottega, un inatteso canyon verde, un recente esempio della "città che sale".

Immaginate per un momento di essere degli individui 'senza tempo' e di addentrarvi tra i percorsi di una zona poco distante dal centro storico della città. Il primo impatto? Trovarvi di fronte a una selva di stili e a una varietà di elementi costruiti. Il quartiere Pindemonte, a pochi passi dalle mura magistrali dell'Urbe, si presenta così: denso e popolato di esempi di quell'architettura che prende piede dal primo Novecento fino ai giorni nostri. Un imperversare fitto di segni nello spazio che delineano l'alternarsi di più epoche: la nostra identità architettonica. Passeggiando in questa maglia di linee ortogonali, attraverso un



02



04

paesaggio ordinato e ben curato, si respira un'aria particolare. I mutamenti sono percepiti dallo sguardo in movimento in cui si coglie un imperversare della discontinuità, del frammento, della ricerca fortemente individualista, pur nel rispetto dell'insieme. Tale analisi non è meramente formale: è rivolta a una nuova estetica urbana che tenta di dare un'identità alla storia sociale del costruire. Cartier Bresson sosteneva che "fotografare è porre sulla stessa linea di mira la mente, gli occhi e il cuore. È un modo di vivere". La stessa cosa avviene per chi si addentra in questa fisicità compositiva. Gli esempi sono molteplici.

La bellezza di questo procedere sta nel progredire per parti, assaporando, in un connubio equilibrato, realtà molteplici e disuguali. È un vedere globalizzato, costruito da entità architettoniche 'multietniche' nelle loro forme e nei loro principi costruttivi. Il quartiere nasceva come ampliamento di quella estensione lungo l'ansa occidentale dell'Adige che aveva visto la realizzazione delle prime ville Liberty destinate all'alta e media borghesia. A queste seguirono i condomini costruiti durante il Ventennio, a testimoniare la diffusione nel settore dei privati dello stile architettonico razionalista. Queste aree, originaria-

mente agricole, furono sottoposte ad un progetto di pianificazione urbanistica su larga scala riprendendo l'idea di città-giardino, concetto chiave per gli urbanisti di fine Ottocento. Determinante fu la seduta del consiglio comunale tenutasi il 3 marzo 1910 e presieduta dal sindaco Eugenio Gallizzioli con l'approvazione del piano regolatore relativo ai “sobborghi di Borgo Trento e Valdonega”.

Il piano fu così destinato ad imprimere alla zona l'aspetto ancora oggi in gran parte visibile. Si susseguirono firme tra le più importanti, dando a tale ambito territoriale, rispetto al consistente patrimonio artistico del centro storico, un'alea di prestigio. Nel 1931 venne bandito il Concorso per il Piano Regolatore. Dal 1938, dopo l'attivazione del nuovo Ospedale nella zona più settentrionale di Borgo Trento, quest'area fu sempre più potenziata: vennero costruite nuove arterie, riprese poi nel 1947 dopo la tragica parentesi del secondo conflitto mondiale.

È qui nella piazza antistante la parrocchia del Sacro Cuore di Gesù il cuore pulsante del Pindemonte; uno squarcio che si impone garbatamen-

te al consistente edificato, attraverso il segno chiaro e forte della chiesa. Il manufatto si presenta etereo, dalle linee semplici e pulite, elementi che l'architetto Lorenzo Rosa Fauzza nel suo intervento di ristrutturazione e ampliamento ha saputo rispettare. È riuscito a riunire il vecchio e il nuovo, creando un gioco di volumi dal disegno limpido, all'insegna di un complesso organico e funzionalmente efficiente. Non ha mai perso di vista quella sobrietà che voleva essere insita nella struttura. Il valico che consente l'accesso alla chiesa rappresen-

« Un imperversare fitto di segni nello spazio che delineano l'alternarsi di più epoche: la nostra identità architettonica »

ta una sorta di passaggio ascetico, in cui il rigore formale e la poscenza del cemento armato della facciata vengono trasposte alla semplicità e alla luce dell'interno, creando nel visitatore un'inevitabile 'guardarsi dentro'. Il tutto enfattizzato a sostegno del culto



05

e della devozione dei fedeli attraverso la rappresentatività dell'arte. L'essenza della bellezza divina è rappresentata dai manufatti artistici: la marmorea Via Crucis di Novello Finotti, le statue dedicate al culto mariano, la pala d'altare firmata Aristide Bolla, le vetrate realizzate su disegno del Fauzza ad opera della rinomata bottega vetraia Poli, e il prezioso organo di Franz Zanin.

Da qui si alternano per le strade del quartiere le più varieguate tipologie edilizie. È interessante vedere come la villa Liberty degli anni Venti sia

accostata al condominio di ultima generazione in un dialogo quasi parossistico. Il tutto legato da un profondo rispetto – oserei dire reverenziale – dello stile, senza mai tradire le correnti di pensiero e le tecniche che nei diversi anni caratterizzarono quelle costruzioni. L'architettura diventa un orologio che scandisce chiaramente il tempo, uno stratificarsi lungo la verticale del linguaggio architettonico: un progredire, un continuo essere *in fieri ex factum*. Il tessuto urbano diventa pertanto la straordinaria stratificazione di storie e di idee che compongo-



08

no l'universo urbano contemporaneo. Le esigenze degli anni post bellum, quelli della ricostruzione, hanno inevitabilmente evidenziato necessità diverse. Ecco il nascere di imponenti condomini, con tecnologie e stili agli antipodi rispetto ai manufatti decorati proposti dall'Art Nouveau. Incontriamo strutture in cemento armato a vista, arricchite da grandi balconi a sbalzo pensati con una logica ben precisa: dove non è più possibile avere il giardino si ricreano, attraverso elementi aggettanti, quegli spazi verdi sottratti al lotto. Palazzetti ri-



09

vestiti in elementi ceramici o in clinker dai colori austeri ma equilibrati in un sodalizio accattivate. Poi i regolamenti, i piani, le norme hanno limitato il tutto e, nell'intento di stabilire a priori con quali modalità la città dovesse svilupparsi, si è inevitabilmente persa la coerenza che definisce questi quartieri, ovvero il diritto del cittadino di esprimere la propria visione della società in cui vive. Un'architettura costruita intorno alle regole, per le regole e senza una regola. Svetvano o si intrufolano palazzi a volte avulsi dal contesto. Lì o altrove non im-

porta: sono volgarmente definiti 'unisex'. Apolidi, costretti in abiti goffi e poco armoniosi, che non permettono di leggere la silhouette del paesaggio che li ospita; troppo studiati a garantire le classi di rendimento non certo stilistico, bensì del risparmio ener-

« La città è aperta ad ogni nuovo venuto purché ne rispetti le consuetudini architettoniche »

08, 09. Villa Amelia: la targa sull'ingresso pedonale e veduta verso gli adiacenti condomini.
10, 11. La parrocchia del Sacro Cuore di Gesù: facciata e veduta interna dell'aula.

getico. Altri esempi, invece, hanno tentato riuscendovi di instaurare un dialogo con il tessuto esistente, cercando di inserirsi in modo garbato nella modernità della nostra cultura costruttiva, nello studio delle tipologie, dei materiali e di nuove morfologie, ovviando in tal modo a quanto imposto. Marco Romano in 'Liberi di Costruire' scrive che “la città è aperta ad ogni nuovo venuto purché ne rispetti le consuetudini”. In una lingua di terra angusta nella forma e nascosta dai prospetti del consolidato spicca l'edificio realizzato ad opera dello



06



07

05-07. Alcune testimonianze della stagione del Liberty: villini e palazzine tra giardini lussureggianti e cantieri.



10



11



13



15



12



14

- 12-15. Il palazzo a terrazze di via Montenero ripreso nel contesto urbano di appartenenza. Cortile per gli animali
16. Prospetto loggiato a nord-ovest.
17. Piante dei piani terreno, primo e secondo.

studio veronese Architer. È interessante cogliere nel manufatto la ricerca di questa condivisione. L'accostamento di più volumi a scalare, seppur legati tra loro da vuoti e pieni, nasce essenzialmente dalla morfologia del lotto, stretto e profondo, e dalla cerchia serrata di costruzioni che lo affiancano. Il luogo è stato sicuramente per l'architetto Caleffi, progettista dell'intervento, l'elemento da cui partire nella riflessione progettuale e con cui far dialogare forme architettoniche e contesto. Pertanto il fabbricato, destinato a nove appartamenti, si articola in modo omogeneo e per materiali e per tipologie, relazionandosi

organicamente con il folto numero di condomini 'd'alto fusto' e gli elementi architettonici del passato più raccolti. Convivere per garantire continuità. L'edificio, composto da un elegante accostamento di setti verticali – le quinte dei muri perimetrali – ed orizzontali – balconi e terrazze – propone una soluzione 'leggera'. Emerge la voglia di semplicità affiancata ad uno stile versatile nei confronti dello spazio e della sua individuazione. Il fabbricato diventa un modello abitativo legato alla tradizione, seppur moderno, efficiente nelle sue componenti tipologiche e nella fruizione del circostante. ●

Bibliografia

Maristella Vecchiato (a cura di), *Verona nel Novecento. Opere pubbliche, interventi urbanistici, architettura residenziale dall'inizio del secolo al ventennio (1900-1940)*, La Grafica Editrice, 1998.
Bernardo Secchi, *La città del ventesimo secolo*, Laterza, 2005.

PALAZZO A TERRAZZE

Via Montenero

COMMITTENTE

Impresa Cacciatori srl

PROGETTISTA

arch. Antonio Biondani
arch. Gian Arnaldo Caleffi
arch. Giulia Ghirardi

DIREZIONE LAVORI

ing. Piergiorgio Bronzato

COLLABORATORI

arch. jr. Enrico Tubini, geom. Laura Muner, geom. Simone Sandrini

COORDINAMENTO DELLA PROGETTAZIONE

Architer srl

STRUTTURE

ig. Fiorenzo Righetti

IMPIANTI

ing. Loris Bisighin

SICUREZZA

arch. Rossana Sette

CRONOLOGIA

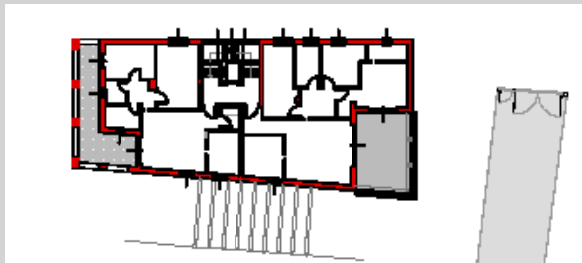
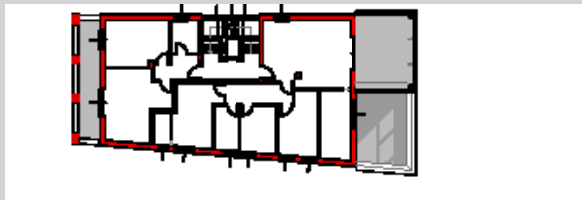
Progettazione esecutiva: 2008
Realizzazione: 2008/2009

IMPRESE ESECUTRICE

Impresa Fianelli srl

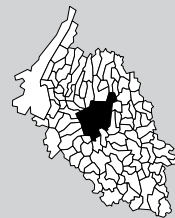
DATI DIMENSIONALI

Volume fuori terra: 2.486 mc



Abitare tra il fiume e il forte

Un complesso di residenze ai margini della città, in un contesto denso di elementi paesaggistici e ambientali, propone il modello abitativo della comunità recintata



Verona

Progetto: *Studio Alberto Apostoli*

Testo: *Giuseppe Di Bella*

Foto: *Maurizio Marcato*



01



02



03

01-04. Vedute degli edifici residenziali, che evidenziano l'assenza di partizioni interne tra singole aree verdi.



04

Semplice e accogliente, nonostante le spigolosità volumetriche, il progetto del complesso residenziale “Santa Caterina” firmato dall’architetto Alberto Apostoli di Verona interessa un’area di circa 35.000 metri quadrati, nella quale si sviluppano 21.000 metri cubi per un totale di 75 residenze, di cui 25 già realizzate. Un intervento residenziale di notevoli dimensioni, affiancato da un parco pubblico di oltre 10.000 metri quadrati, un’area a parcheggi e una grande rotatoria che permette l’accesso al complesso.

L’impostazione tipologica prevede case mono-bifamiliari e plurifamiliari a due piani fuori terra, articolate

secondo continue variazioni a partire dai medesimi elementi morfologici: la distinzione tra tetti piani e coperture a una falda, gli aggetti di parti volumetriche – quasi delle porzioni di stanze estruse come profondi bovindi – le rientranze, i balconi e gli elementi divisori tra le singole porzioni immobiliari. Materiali e colori sovrascrivono su questi elementi un ulteriore livello di figurazione architettonica. La rasatura delle pareti esterne è arricchita da una tricromia di tinte pastello, tra il bianco, il beige e il verde acqua, secondo campiture in parte indipendenti dai volumi; il beige ritorna negli antoni scorrevoli in legno, che



STUDIO ALBERTO APOSTOLI

Alberto Apostoli (1968), integra alla progettazione una cultura di marketing che conferisce a ogni progetto una forte innovazione. Nel 2006 apre uno studio anche a Guangzhou (Cina), e nel 2010 sviluppa l'area engineering, che fornisce servizi di progettazione integrata e project management, attraverso il brand "Studio Apostoli & Associati".

www.albertoapostoli.com

introducono un elemento dinamico al disegno dei prospetti, e nei listelli dei setti-divisori tra le singole abitazioni. La lamiera preverniciata verde acqua del rivestimento delle coperture si accompagna al color acciaio delle parti metalliche (parapetti, lattonerie, binari degli antoni, recinzioni), mentre i serramenti sono verniciati in bianco. Dal punto di vista costruttivo e tecnologico, l'intervento sposa in pieno tutti i dettami del risparmio energetico – cappotto, solare e fotovoltaico, impiantistica integrata a controllo domotico, etc. – che stanno in bilico tra le scelte consapevoli del progetto e le richieste della committenza (e dunque del mercato immobiliare). Il complesso si inserisce in un contesto paesaggistico fortemente caratterizzato in funzione della vicinanza con l'Adige; un ricco disegno del verde ornamentale, ora ancora poco leggibile nell'attesa della crescita di piante d'alto fusto, ricerca un legame ideale tra interno ed esterno. Il disegno del verde e degli spazi aperti, attraversati da percorsi pedonali ortogonali e obliqui che disegnano la trama del progetto generale e collegano le unità abitative, è infatti il legante tra le parti, a partire dalla scelta non scon-

tata di rinunciare a qualsiasi tipo di barriera fisica per la suddivisione delle proprietà. Un'unica recinzione esterna si pone così come soluzione alternativa alla classica frammentazione in singoli "giardinetti": uno spazio aperto e semi-collettivo reso possibile grazie allo spostamento delle auto nell'interrato, a partire da un unico scivolo in prossimità dell'ingresso che fagocita la circolazione veicolare per convogliarla con accesso diretto al piede di ciascuna casa. Il progetto di "Santa Caterina" offre la possibilità di riflettere sul fat-

« Il disegno del verde e degli spazi aperti è il legante tra le parti »

to che l'architettura e le costruzioni cosiddette ecocompatibili non sono semplicemente il frutto di una serie di norme igienico-salutari e di accorgimenti costruttivi applicati ad ogni singolo edificio, ma derivano dall'esigenza di contestualizzare questo tipo di approccio attraverso il progetto e le sue scelte consapevoli. ●



05

05. Veduta di una scala interna ai piani mansardati.

06. Prospetto e sezione longitudinale di una delle unità abitative.



07



08



06

RESIDENCE SANTA CATERINA
Via del Pestrino, Verona

COMMITTENTE
Gruppo Bertoli

PROGETTISTA
Studio Alberto Apostoli

CRONOLOGIA
Anno progetto: 2008
Inaugurazione: 2012

IMPRESE COSTRUTTRICI
Delta Buildings, Alca Impianit, Essebi Impianti

DATI DIMENSIONALI
Volume edificato: 21.000 mc
Area edificata: 17.000 mq
Numero abitazioni: 75
Tipologie abitative: 75
Piastra parcheggi interrata: 9.000 mq
Parco pubblico: 11.000 mq

07. L'articolazione delle coperture (piane/inclinate), dei materiali (intonaco/legno/metallo) e dei colori (bianco/verde/beige) si ripetono variando in ciascuna delle abitazioni.

08. Planimetria generale con il parcheggio pubblico e l'adiacente parco, sulla sinistra.



09

09. L'ansa dell'Adige, l'area del Forte Santa Caterina e il nuovo complesso evidenziato dalla freccia in una veduta aerea (da Fiorenzo Meneghelli, *Verona: un territorio fortificato*, Crocetta del Montello, Terra Ferma, 2011).
10. La chiesa del Monastero con l'adiacente parco pubblico e, sullo sfondo, il quartiere residenziale (foto FG).



10

Dal progetto al luogo: cronache, storie, modelli

Una riflessione allargando lo sguardo tra passato e futuro

 Testo: *Alberto Vignolo*

Santa Caterina da Siena, il cui nome deriva dal greco *kataros*, “puro”, fu una terziaria domenicana e si dedicò, oltre che alla preghiera, all’assistenza degli ammalati; protettrice delle infermiere, oltre che patrona d’Italia, è invocata contro la peste, l’emicrania e per la buona morte. Non stupisce quindi che a lei fosse dedicata una cappelletta lungo l’antica strada che dal cinquecentesco Lazzaretto di San Pancrazio recava a Porta Nuova. Così, per via indiretta, il Lazzaretto sanmicheliano segna con la sua presenza l’ambito che arriva a lambire quello dell’intervento presentato in queste pagine. Ma sul Lazzaretto e sulle importanti iniziative volte al suo doveroso recupero, si dirà in un’altra sezione della rivista (cfr. pp. 58-61).

Legato fortemente alla geografia del luogo, il toponimo trasmigra verso il forte asburgico, costruito tra il 1850 e il 1852 e intitolato ufficialmente a Heinrich von Hess, generale di artiglieria e capo di stato maggiore dell’armata di Radetzky. Concepito come un caposaldo autosufficiente all’interno della prima cerchia di forti a difesa del campo trincerato, posto a destra d’Adige a ridosso dell’ultima ansa orientale del fiume, del vasto progetto venne realizzata in realtà solo l’opera principale. Dopo le demolizioni dell’ultima guerra, manomesse e demolite le opere esterne

e i terrapieni, il forte mantiene il suo grandioso impianto monumentale, in particolare nel ridotto centrale che assume un valore di indiscutibile riferimento architettonico nel contesto del paesaggio fluviale segnato dalla grande ansa del fiume.

La vasta area del forte, oltre 90.000 mq, è una proprietà demaniale in fase di trasferimento al Comune di Verona, assieme all’adiacente complesso di caserme: trasferimento che aprirà la fase delle ipotesi circa il riuso di tali cospicue strutture. Il carattere intercluso della caserma, il suo essere oltre i margini dell’abitato e il sostanziale isolamento dell’area hanno fatto sì che qui si insediassero una comunità di religiose, le Serve di Maria, per le quali l’architetto Marcello Zammarchi costruì nel 1966 il Monastero con annessa chiesa, espressione di una intensa attività di questo progettista nel campo dell’architettura religiosa a Verona.

La quiete delle consorelle è parsa però vacillare, negli anni Duemila, a causa della previsione di realizzare in fregio al monastero un complesso di residenze per studenti. Le dinamiche delle vicende urbanistiche e l’apparizione di aree edificabili dove nulla le farebbe presagire, forse può essere compresa solo in termini di fede: per buona o cattiva che sia. Fatto sta che la temuta residenza universitaria

è stata da ultimo convertita, per mezzo di un Accordo di programma, in residenza tout court, accompagnando tale passaggio – di per sé assai lucroso – con una consistente riduzione della volumetria prevista, a sua volta allontanata dal monastero attraverso un cuscinetto di verde pubblico e un parcheggio.

Questo, in estrema sintesi, è il passaggio dalla storia antica del luogo a quella presente: vicenda che in ogni caso non riesce a cancellare gli interrogativi sul senso e l’opportunità di portare la crescita della città in

« Il rispetto del territorio rimane – come la fede – sostanza di cose sperate »

un luogo dai caratteri paesaggistici e ambientali così rilevanti. Era davvero necessario? Un dibattito dai toni accesi, con tanto di fiac-

colate, si è concentrato sul comprensibilissimo rispetto della tranquillità delle religiose: mentre il rispetto del territorio rimane – come la fede – “sostanza di cose sperate”.

Ciò che presentiamo in queste pagine è il risultato di tali premesse, che restano a monte del progetto architettonico vero e proprio, e che appare come il modello di una comunità recintata: un *cluster* interamente residenziale, elegante per fattezze compositive e dettagli, ma che può apparire come un meteorite piombato inaspettatamente in riva all’Adige.

Quale principio insediativo persegue il Residence Santa Caterina, a partire

dall’appellativo tipico di una struttura ricettiva, alla quale molti caratteri figurativi lo apparentano? Tra geografia dei luoghi, riferimenti morfologici e capisaldi architettonici, la scelta è quella di assumere a modello univoco i canoni del mercato immobiliare: la tipologia delle “villette”, i tagli degli alloggi, la scelta onerosa ma spendibile del portare tutta la circolazione automobilistica nel sottosuolo vanno in questa direzione. Il risultato è contraddittorio e quindi assai intrigante, tra l’alienazione del modello e la cura superiore agli standard e ai cliché della più banale “lottizzazione”.

L’ostentata assenza di recinzioni interne tra le singole unità immobiliari è resa possibile solo da un più grande recinto esterno unitario. Il risultato è un brano di città autoreferenziale e sostanzialmente atopico, dove James Ballard avrebbe potuto ambientare uno dei suoi romanzi, futuribili ma non troppo.

Siamo abituati a interrogarci sulle forme e le loro ragioni, ma forse occorre chiedersi se a tale recinto corrisponda una comunità, e quali dinamiche si potranno instaurare con la città: siamo pur sempre a Verona. ●

L'Arco dei Gavi, una storia urbana

*Le vicende dell'insigne monumento di età romana
dal viavai urbano ai progetti di sistemazione di piazzetta Castelvechio*



Testo: *Angelo Bertolazzi*
Foto: *Elena Brugnara*



Verona



01

L'architetto spagnolo Rafael Moneo, parlando della Mezquita di Cordoba, sottolinea come sia l'adattabilità dei manufatti architettonici a garantire la loro esistenza nel corso dei secoli. Gli esempi di questo sono numerosi: oltre alla moschea omayyade che diventò chiesa cristiana all'epoca dell'imperatore Carlo V, possiamo ricordare l'Acropoli di Atene trasformata in castello medievale, dove il Partenone diventò la Cattedrale metropolitana, oppure l'Anfiteatro di Arles che ospitò durante l'Alto Medioevo l'intero nucleo urbano, fino al suo restauro del 1822 che ne eliminò tutte le secolari stratificazioni.

« Nel 1805 l'Arco dei Gavi venne smantellato dalle autorità francesi per ragioni di viabilità, e i suoi blocchi lapidei vennero depositati negli arcovoli dell'Arena »

A Verona l'Arco dei Gavi è stato protagonista di una delle numerose storie di riuso dei monumenti romani in epoca medievale. Il monumento, situato sul rettilineo della Postumia, venne infatti inglobato nella nuova cinta comunale eretta a partire dal XII secolo, che correva dall'attuale Ponte Aleardi fino al fortilizio che sorgeva al posto di Castelvechio. Nella nuova cinta l'arco diventò la Porta "Sancti Zenonis", che consentiva i collegamenti con Mantova, mentre la vicinissima Porta del Morbio portava al Borgo di San Zeno, che allora era fuori le mura cittadine. L'ampliamento del circuito murario operato da Cangrande fece perdere all'arco la sua funzione di porta urbana, e lo trasformò in uno dei passaggi che si aprivano nelle vecchie mura comunali, diventate un sistema difensivo interno alla città. Successivamente l'arco venne annesso a Castelvechio, eretto nella seconda metà del XIV secolo, con la Torre dell'Orologio che ne inglobava parzialmente un fianco, mentre l'altro era serrato dalla muraglia di epoca

comunale. A queste trasformazioni legate alla difesa della città corrisposero anche modifiche al monumento stesso: nel vano interno infatti venne ricavato un posto di guardia, mentre le colonne mediane della fronte rivolta verso l'esterno vennero scalpellate per realizzare una saracinesca.

Durante il periodo veneziano l'arco perse definitivamente la sua funzione difensiva, mentre rimase il punto di passaggio obbligato per il percorso che da Porta Palio portava all'interno della città. All'interno del monumento si installarono due botteghe, mentre l'area attorno all'arco venne ceduta nel 1550 dalla Repubblica Veneta a privati, e il monumento venne parzialmente liberato con la demolizione di parte delle mura medievali e delle casette che vi si addossavano. Nel 1805 l'Arco dei Gavi venne smantellato dalle autorità francesi e dalla Municipalità per ragioni di viabilità, e i suoi blocchi lapidei vennero depositati negli arcovoli dell'Arena. Prima della demolizione il monumento venne accuratamente rilevato da Ederle, dal Giusti e da Barbieri, il quale redasse un rilievo accurato di tutti gli elementi lapidei e della decorazione, che non solo consentì la realizzazione del modellino ligneo ma che saranno utili per il progetto di ricostruzione del monumento agli inizi degli anni '30 del Novecento. Una prima ipotesi di ricostruzione dell'Arco dei Gavi venne suggerita nel 1920 da un comitato presieduto da Tullio Zanella. L'iniziativa, che rientrava nelle celebrazioni del secentenario dantesco, trovò l'appoggio di Antonio Avena, allora Ispettore onorario dei monumenti. La proposta accese subito le polemiche sia sulla metodologia da adottare per la ricostruzione, sia sull'ubicazione che avrebbe dovuto avere il monumento (piazza Bra, piazza della Rimembranza a Porta Nuova oppure sul sito originale). Solo l'intervento dell'amministrazione podestarile riuscì a portare a termine il progetto, dieci anni dopo, scegliendo come luogo piazzetta Montarone, di fianco a Castelvechio, mentre come metodologia venne scelta quella

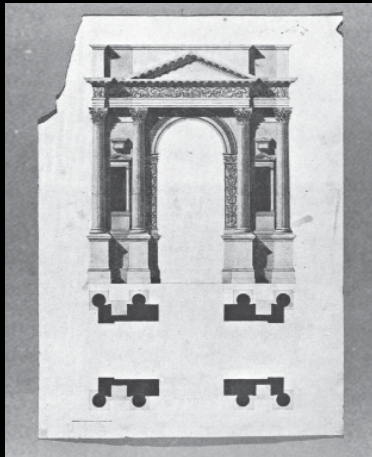


02

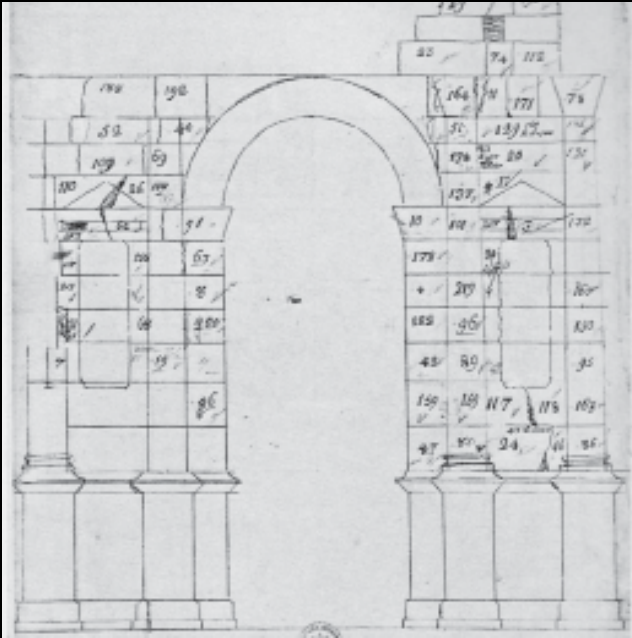


03

01. Veduta notturna dell'Arco e di piazzetta Castelvechio dopo i lavori di risistemazione.
02. L'Arco dei Gavi e la zona limitrofa nel 1600.
03. La fronte dell'Arco dei Gavi verso l'agro nel XVII secolo.



04



05



06



07

04. Disegno restitutivo di un prospetto dell'Arco dei Gavi, disegnato da Ederle agli inizi del del XIX secolo.

05. Disegni di ricomposizione dell'Arco dei Gavi, eseguito da Barbieri agli inizi del XIX secolo.

06. Modello ligneo dell'Arco eseguito da Sughi sui disegni di Barbieri agli inizi del XIX secolo.

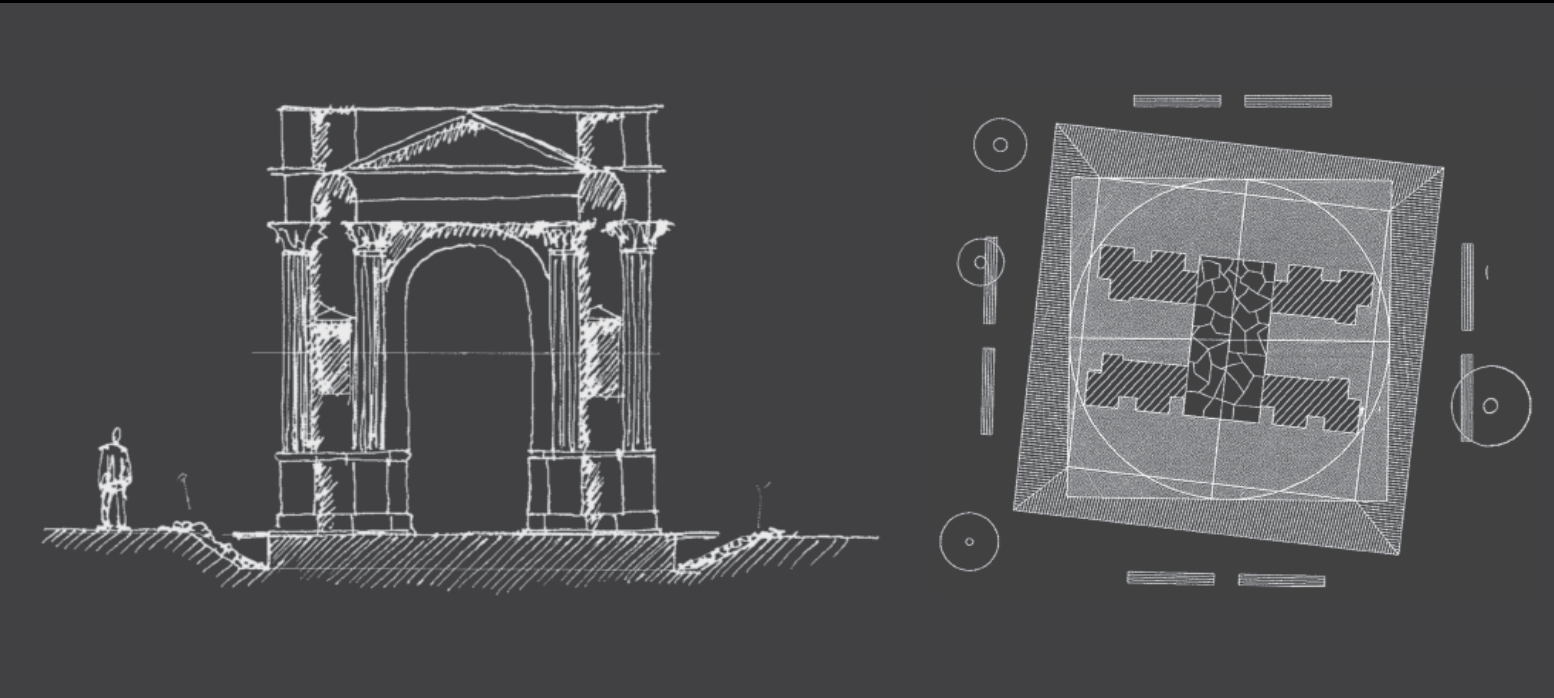
07. Immagine del cantiere di ricostruzione dell'Arco dei Gavi, con l'inserimento degli elementi moderni.

dell'integrazione delle parti mancanti. I lavori vennero autorizzati dal Ministero nel 1931 e vennero seguiti da Antonio Avena (direzione artistica), Carlo Anti (consulenza archeologica) e la direzione dei lavori fu affidata agli ingegneri Zordan e Tromba, mentre l'attico fu ridisegnato da Ettore Fagioli, sui disegni di Palladio, Ederle e Barbieri. L'arco venne inaugurato il 28 ottobre 1932, come parte delle celebrazioni del decimo anniversario della marcia su Roma.

« Per anni si è assistito ad un alternarsi di lavori di pulizia dall'efficacia solo momentanea »

L'insigne monumento romano scampò alle distruzioni belliche che invece interessarono il vicino Castelvechio, danneggiato seriamente nel bombardamento del 4 gennaio 1945. Nel corso del secondo dopoguerra invece l'arco è stato interessato da un processo di degrado, legato soprattutto ai numerosi atti vandalici che lo ricoprirono di graffiti e scritte. Per anni si è assistito ad un alternarsi di lavori di pulizia dall'efficacia solo momentanea, fino a quando, nel 2006, il Comune ha affidato all'arch. Luigi Calcagni dello studio Artecò srl il progetto di conservazione e protezione dell'Arco dei Gavi. Il progetto, in occasione dell'ennesima campagna di pulizia, prevedeva la realizzazione di un vallo a protezione del monumento: scelta dettata dalla necessità di non interromperne la vista, ma allo stesso tempo di proteggerlo. Contestualmente viene colta l'occasione per ridisegnare le aiuole, semplificando il disegno della piazza in modo da far risaltare ancora di più l'arco.

Dopo un lungo iter burocratico, i lavori sono iniziati nel giugno del 2011, per essere sospesi dopo appena un mese a causa del ritrovamento di importanti reperti archeologici. Successive indagini condotte dalla Soprintendenza



08

archeologica hanno portato alla luce infatti una ricca stratigrafia, che dall'epoca romana giunge fino al medioevo. L'elemento più importante è un brano di mosaico policromo, il cui motivo decorativo è di tipo geometrico, a cerchi secanti e bordato da una cornice con fasce bianche, nere e gialle. Queste presenze archeologiche, assieme

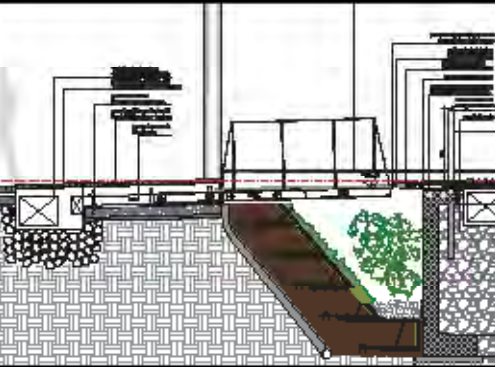
« Il progetto Artecò prevedeva la realizzazione di un vallo a protezione del monumento: scelta dettata dalla necessità di non interromperne la vista »

a un mutamento di indirizzo da parte dell'amministrazione comunale, hanno portato alla modifica del progetto in corso d'opera. La nuova sistemazione è realizzata su progetto seguito direttamente dagli uffici tecnici del Comune di Verona. Eliminato il previsto vallo, il

monumento si erge su di un piano continuo in graniglia, mentre la pavimentazione in basalto scuro posta sotto l'arco è stata ampliata con l'aggiunta di altri elementi di recupero. Per limitare l'accesso all'area nelle ore notturne, si è resa necessaria una cancellata, di altezza contenuta, progettata in modo da non disturbare la vista, sia nel disegno degli

elementi metallici che nel colore. L'elemento più innovativo della sistemazione, che inizialmente ha sollevato alcune critiche, è stata la scelta – ripresa dal progetto Artecò, che prevedeva

anche un pontile in legno a sbalzo sull'Adige – di interrompere la continuità del parapetto marmoreo con dei “tagli” vetrati: questi non solo consentono di vedere dalla riva opposta il monumento nella sua completezza, ma aprono un inaspettato dialogo con il fiume. ●



09

08. Arch. Luigi Calcagni / Artecò srl, studi preliminari per la realizzazione del vallo a protezione del monumento.

09. Particolare del progetto esecutivo per il vallo (arch. Luigi Calcagni / Artecò srl, 2010).



10



11



12



13



14

10. Il mosaico policromo ritrovato ai piedi dell'arco, ora rimosso in attesa di una sua collocazione museale.
11. Lavori in corso: pulitura dell'arco e sondaggi archeologici.
12. Il basolato posto sotto l'Arco, ampliato con elementi di recupero.
13. Veduta dell'Arco dei Gavi nella sistemazione attuale.
14. Planimetria generale del progetto realizzato (arch. Cristina Formaggio, dott. Stefano Oliboni/Comune di Verona).
15. Iscrizione dell'architetto Lucio Vitruvio Cerdone sul piedritto della fronte in antico rivolta alla porta urbana.

Modello di innovazione, fonte di ispirazione: l'Arco dei Gavi

Testo: *Ilaria De Aloe*

Studiato e ammirato nel corso dei secoli, dal punto di vista architettonico l'Arco dei Gavi – un tetrapilo a sezione rettangolare con un fornice per lato, realizzato in calcare bianco di Verona, probabilmente della Valpolicella – è caratterizzato da grande semplicità costruttiva. Un gioco di rientranze e sporgenze valorizzano i fornice dei fronti maggiori (dove trovano spazio le nicchie per le statue del Gavi), assieme a una complessa decorazione con motivi vegetali di stile corinzio che adornano i capitelli e il soffitto piano a cassettoni, in cui trova posto una testa di Gorgone su clipeo (insolita soluzione per gli archi romani che comunemente si concludevano con una volta a botte). Tutti questi elementi denotano la contaminazione tra modelli ellenistici e forme tradizionali romane, avvalorando l'ipotesi di datazione entro la prima metà del I secolo d.C.

L'arco rappresenta nel nostro territorio uno dei pochi esemplari di una tipologia architettonica significativa all'interno della cultura romana, l'arco onorario. Come ricorda l'iscrizione dedicatoria visibile nel fregio della trabeazione, LV GAVI CA, sciolta da Carlo Anti in CURATORES L[ARUM] V[ERONENSII] IN HONOREM? GAVI CA [DECURIONUM DECRETO], il monumento fu dedicato dai Curatores della città ai membri della gens Gavia, i capi militari della colonia, in

ricompensa di alte benemeritenze. I singoli componenti della famiglia sono ricordati con iscrizioni posizionate sotto le nicchie che ospitavano le statue, oggi perdute, dei quattro personaggi onorati, accoppiate sui due fronti principali: Caio Gavi Strabone, Marco Gavi Macrone e Gavia, figlia di Marco Gavi. Statua e iscrizione relativa al quarto componente della famiglia sono purtroppo perse. All'interno del panorama degli anonimi monumenti romani, l'arco riesce ad emergere grazie al raro caso di duplice firma dell'architetto artefice del monumento riportata sui piedritti interni dei fornici: L.VITRUVIVS L.CERDO ARCHITECTVS. Si tratta di Lucio Vitruvio Cerdone, uno schiavo greco liberato da un cittadino romano probabilmente identificabile con Vitruvio Pollione, l'autore del *De*

Architectura vissuto ai tempi di Giulio Cesare e morto sotto Augusto. Vitruvio Cerdone apportò un mutamento sostanziale e innovativo alle tecniche costruttive e ai materiali adottati in città fino alla tarda età repubblicana, anticipando la ristrutturazione che interesserà, in età imperiale, le porte urbane: utilizzò esclusivamente la pietra di Verona, escludendo completamente il 'tufo' e relegando alle sole fondazioni l'utilizzo dei laterizi che invece in età tardo repubblicana era riservato agli



15

alzati; applicò ed estese all'intero monumento la tecnica dell'*opus quadratum*; creò una mediazione tra progettazione e realizzazione del monumento attraverso un sistema di siglatura dei blocchi finalizzata alla loro corretta messa in opera.

L'originalità del monumento si materializza anche nella perfetta correlazione tra la sua finalità onoraria, la forma architettonica e la situazione topografica in cui si inseriva in antico. Si ipotizza infatti che l'arco si impostasse all'incrocio tra due percorsi viari: la via Postumia, via consolare basolata, che attraversava in direzione est-ovest i fornic dei fronti maggiori, e una direttrice secondaria, non basolata, che attraverso i fornic minori doveva dirigersi verso nord.

« Grande influenza ebbe sull'arte locale veronese, dove tra '400 e '500 ispirò portali e incorniciature di altare »

Nel contesto urbanistico della città, l'arco con la sua particolare ubicazione e l'uso del calcare come nuovo materiale costruttivo assunse il valore di cesura tra la città, con la sua fascia di espansione edilizia fuori le mura, e la successiva necropoli, rivestendo quindi la duplice funzione di suggestiva quinta urbana ad anticipazione della porta urbica e di ingresso monumentale al sepolcreto. La strada da Porta Borsari a Porta Palio era infatti nota, nella tradizione letteraria veronese, come la *via dei sepolcri*, ma in realtà le testimonianze funerarie lungo la Postumia iniziano ben oltre l'arco. Se, allo stato attuale degli studi, poche o nulle sono le evidenze lungo la strada romana tra il fossato di Castelvechio e Porta Palio, la via dei sepolcri trova invece ampia testimonianza archeologica presso Porta Palio, dove la Postumia si trova costeggiata da oltre 500 sepolture datate tra la

fine del I secolo a.C. e IV secolo d.C. L'arco fu protagonista per secoli delle vicende belliche della città antica. Le crisi politico-militari della fine del I secolo d.C. coinvolsero Verona in prima linea. Nel corso della guerra civile nel 96 d.C., la città divenne *sedes bello* a sostegno delle truppe dell'imperatore Flavio contro Vitellio.

In questa occasione il comando flaviano decise di circondare la città con un *militaris vallum*, il futuro Adigetto, la cui realizzazione comportò l'interramento di parte della base dell'Arco con il materiale di risulta.

Nei secoli successivi il monumento perse completamente la sua funzione originaria, assumendo quella di porta cittadina inglobata nelle mura urbane.

Proprio per questa sua unicità, l'Arco dei Gavi divenne fonte di ispirazione e modello di proporzioni per i grandi architetti di età rinascimentale, quando la volontà di riscoperta dell'antico, e forse anche la presenza della firma di un Vitruvio, fu l'elemento propulsore per la realizzazione dei numerosi rilievi dell'Arco: si ricordano i da Sangallo, Serlio, Falconetto, Sanmicheli, ma anche Bellini e Mantegna.

Grande influenza ebbe sull'arte locale veronese, dove tra '400 e '500 ispirò portali e incorniciature di altare. L'apice di questo interesse si scopre nella chiesa di S. Anastasia, dove Florio Pindemonte, antenato di Ippolito, fece realizzare nel 1542 un altare di famiglia che riproduceva in modo dettagliato l'Arco dei Gavi. Negli stessi anni la medesima volontà trova espressione nella cappella della famiglia Alighieri nella chiesa di S. Fermo, voluta da Pietro Alighieri, figlio di Dante III. Divenne oggetto di studio anche da parte del Sanmicheli, che nel 1556 lo utilizzò come modello per un arco provvisorio in legno fatto erigere a Padova in onore del passaggio della regina di Polonia Bona Sforza di ritorno a Bari. Una posizione particolare nel panorama degli artisti che si sono occupati di illustrare l'arco è occupata da Giovanni Caroto, noto illustratore dell'opera di Torello Saraina, *De origine et*

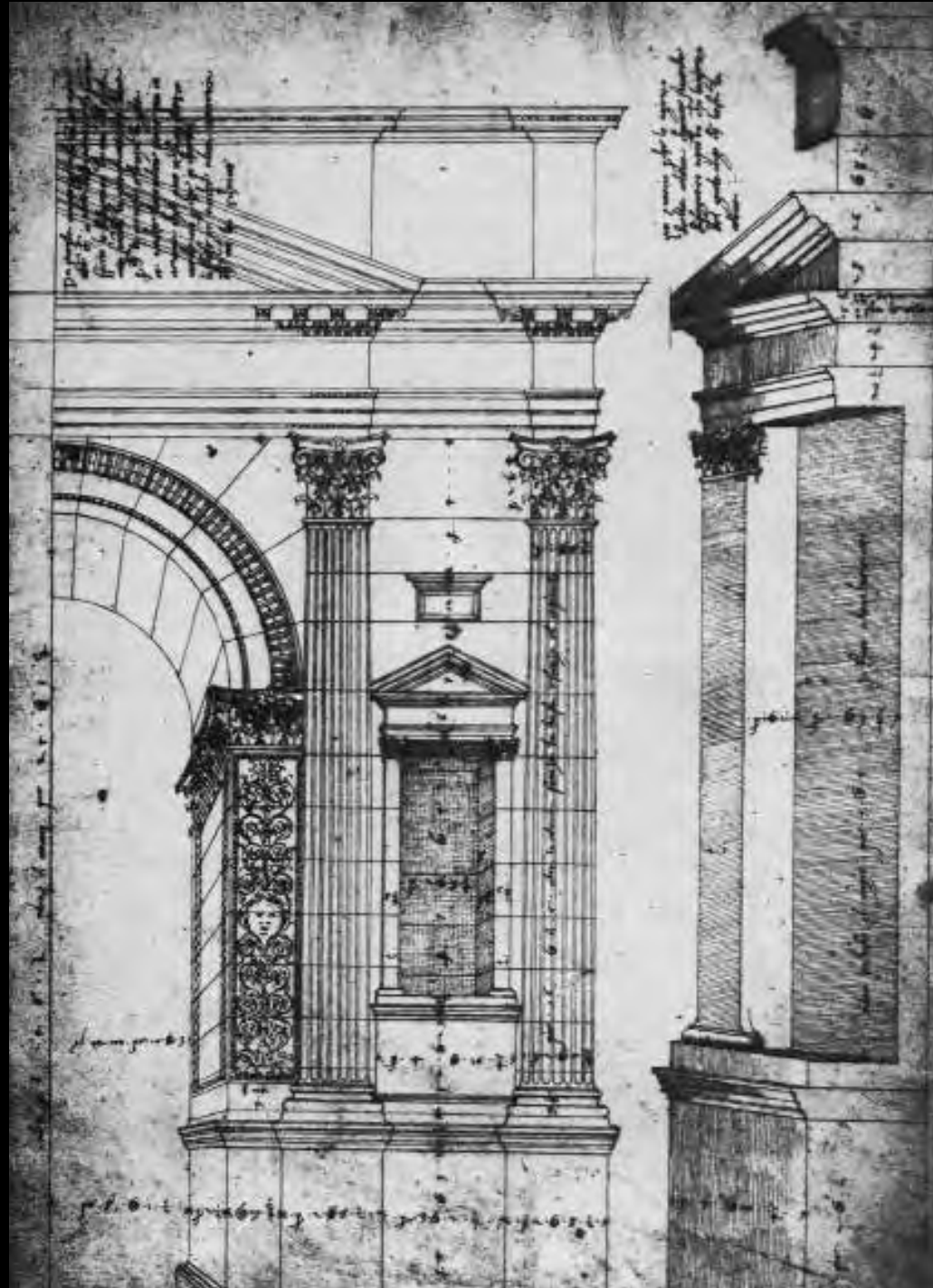
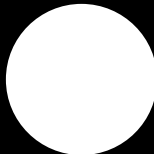
amplitudine civitatis Veronae: il suo interesse per le testimonianze architettoniche della sua città natale lo spinse a riportare nel dettaglio non solo disegni restitutivi dei monumenti ad uso degli architetti, ma anche particolari decorativi, corredati da misure, per pittori e artisti. Come il Caroto anche il Palladio, a testimonianza dell'interesse che per lungo tempo il monumento suscitò in lui, dedicò al monumento numerosi disegni, alcuni custoditi a Verona, purtroppo dispersi nel corso della seconda guerra mondiale, altri raccolti a Londra, autografi dell'artista.

Ne emerge un *corpus* di disegni di rara completezza, fondamentale punto di partenza per indagini storico-artistiche, architettoniche e archeologiche. ●

16. Altare Pindemonte in Sant'Anastasia, Verona.
17. Disegno del Palladio (Biblioteca Civica di Verona, oggi perduto).



16



17

COMMITTENTE
Comune di Verona

RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
ing. Sergio Menon
Dirigente Edilizia Monumentale

COLLABORATORE AL RUP
geom. Viviana Tagetto
Coord. Edilizia Monumentale

PROGETTISTI
arch. Cristina Formaggio, dott. Stefano Oliboni,
Coord. Strade Giardini Arredo Urbano

COLLABORATORI
geom. Stefania Bissoli

DITTA APPALTATRICE
Impresa Ge.co. srl

COORDINATORE SICUREZZA
arch. Giorgio Valentini

CRONOLOGIA
Inizio lavori: giugno 2011
Sospensione: 727 giorni
Nuovo inizio lavori: luglio 2013
Fine lavori: novembre 2013.

IMPORTO COMPLESSIVO DEI LAVORI
Euro 700.000,00

IMPORTO FINALE
Euro 412.254,66 +IVA

Workshop Lazzaretto. Diario di un'esplorazione

Un laboratorio partecipato ha indagato dal punto di vista antropologico il contesto territoriale del tempio sanmicheliano, in vista di un suo doveroso recupero



✍ Testo: *Eleonora Principe*
📷 Foto: *partecipanti al workshop*



01



02



03

01. Il tempio centrale del Lazzaretto.
02. Primo giorno: partenza per l'esplorazione da villa Buri.
03. Alessia de Biase e Piero Zanini.

**UN PROGETTO IN
COLLABORAZIONE CON**
Comune di Verona (patrocinio)
Associazione Villa Buri Onlus
Verona Reload
Contemporanea Verona
Ordine degli Architetti PPC
della provincia di Verona
FAI
Livello Strada
Associazione A.G.I.L.E.

Cosa ci raccontano di inedito il Lazzaretto di Verona e il territorio del Parco Adige Sud? Come provare a guardare con altri occhi un luogo conosciuto, per scoprirne risvolti e possibilità inesplorate? Come far rivivere un luogo inserito nel contesto agricolo? Cosa dobbiamo fare perché questa fortuna sia conservata? Sono queste le domande che hanno mosso il lavoro del “Workshop Lazzaretto”, laboratorio che, dal 5 all’11 maggio 2013, ha portato giovani architetti e antropologi a studiare il Lazzaretto di Verona, al fine di fornire strumenti utili agli enti pubblici per trovare la chiave giusta per salvare dal degrado questo monumento e l’area su cui insiste. Protagonisti dell’iniziativa un gruppo di studenti francesi del Laboratoire Architecture Antropologie (L.A.A.) dell’École Nationale Supérieure d’Architecture Paris La Villette. Loro preziose guide sono stati Alessia de Biase e Piero Zanini, italiani trapiantati a Parigi e docenti del Laboratorio, Anna Braioni nelle vesti di rappresentante della delegazione veronese del FAI (Fondo per l’Ambiente Italiano), e Nico Cattapan di Livello Strada. Nel 2012 è stata stipulata una convenzione tra il Comune di

Verona e il FAI al fine di trovare soluzioni per il recupero del tempio sanmicheliano. Il FAI, accanto al progetto di restauro architettonico, ha pensato di condurre un’analisi territoriale dal punto di vista antropologico, coinvolgendo a tal fine il L.A.A. insieme al gruppo Livello Strada. Da qui l’idea del workshop tenuto a Villa Buri, ottima base di partenza per le indagini e per le attività di brainstorming e di laboratorio. Il metodo di lavoro del laboratorio è consistito in esplorazioni, osservazioni, incontri, in un’ottica interdisciplinare, che ha unito architettura, racconti, fotografie, studi urbani e antropologia, per scovare punti di vista inediti. Un modo, questo, per “rimappare il territorio” con significati che spesso sono impliciti, ma che è necessario rendere chiari. Una “analisi partecipata” per approfondire il senso del luogo, con saperi non solo tecnici, in vista di un futuro progetto di recupero del Lazzaretto. ●

WORKSHOP IN NOVE MOSSE

— *Giorno 1.* ESPLORAZIONE

In sella alla bicicletta, il gruppo è partito al seguito di Anna Braioni, che ha fornito gli elementi per poter leggere al meglio i luoghi attraversati: da Villa Buri, passando per la campagna di San Michele Extra fino a Porto San Pancrazio, e da qui al centro città, alla zona Galtarossa, per addentrarsi nuovamente nel Parco dell'Adige fino a raggiungere la meta, il Lazzaretto.

— *Giorno 2.* INDAGINE

Dopo una mattinata di brainstorming, il gruppo si è diviso per studiare il territorio attraverso differenti chiavi di lettura: chi ha intervistato la cittadinanza – chiedendo se conoscesse il Lazzaretto e se lo considerasse un luogo vicino piuttosto che lontano, quali fossero le loro esperienze legate a questo luogo, i consigli e le riflessioni –, chi si è spinto a cogliere i diversi ambienti sonori, chi ha osservato i *frottements* (attriti) del territorio: di tempo (cambi di velocità) e di paesaggio (i passaggi e le sequenze, dai molteplici ambienti della campagna a quelli della città).

— *Giorno 3.* PORTE APERTE AL WORKSHOP

I materiali raccolti – fotografie, riflessioni appuntate su post-it, schizzi... – sono appesi su una parete della sala centrale di Villa Buri, per un primo confronto pubblico circa l'indagine in corso. Un vivo dibattito ha arricchito il lavoro, aprendolo a

nuove riflessioni. Non è mancato neppure un angolo di esplorazione sonora: gli ospiti sono stati invitati a riconoscere i suoni registrati il giorno precedente. Le risposte hanno rappresentato altri utili elementi di studio. In quest'occasione si è comunicato al pubblico che le porte del workshop erano aperte alle visite.

— *Giorno 4.* BRAINSTORMING, RIFLESSIONI, RE-IMMERSIONE NEL TERRITORIO

In questa giornata è emersa una nuova chiave di lettura: il Lazzaretto come “extra”. Un extra declinato nelle sue diverse accezioni: “al di là”, “diverso”, “qualitativamente maggiore”. Cosa qualifica un extra e un centro? Quali sono i legami, i *frottements*?

— *Giorno 5.* GLI ATTORI

Giornata dedicata all'incontro con i vari attori. Quest'attività ha permesso di andare in profondità, di capire le evoluzioni nel tempo e le dinamiche in atto. Prima attrice è Anna Braioni, che in qualità di architetto, urbanista e rappresentante del FAI ha restituito una visione d'insieme sulla storia, le evoluzioni e le trasformazioni della città e dei suoi extra. Attrice, quindi, come professionista. Altri attori sono i cugini Gabriella e Albano Moscardo, discendenti della famiglia che da secoli abita e vive l'area del Lazzaretto. Racconti della storia della famiglia, di vissuti, di tradizioni, di sensazioni, percezioni ed uso del territorio. Attori come abitanti.

— *Giorno 6.* IL TEMPO E L'IMMAGINARIO

Ospite della mattinata è Massimo Bricocoli, docente di pianificazione urbanistica al Politecnico di Milano. Con lui sono nate nuove riflessioni: elementi chiave la dimensione del tempo e l'immaginario. Fogli di carta, schizzi, ritagli, la “centrifuga” di idee viene riorganizzata: inizia a configurarsi la sintesi dei concetti emersi in questi giorni di esplorazioni.

— *Giorno 7.* COME RESTITUIRE LE RIFLESSIONI?

Necessario a questo punto rappresentare graficamente la ricchezza di riflessioni emerse, la complessità dell'intreccio tra le diverse scale del territorio. Ritagli, collage, la metafora delle quinte scenografiche, del gioco delle carte: quale dispositivo riesce a sintetizzare con maggior efficacia queste idee?

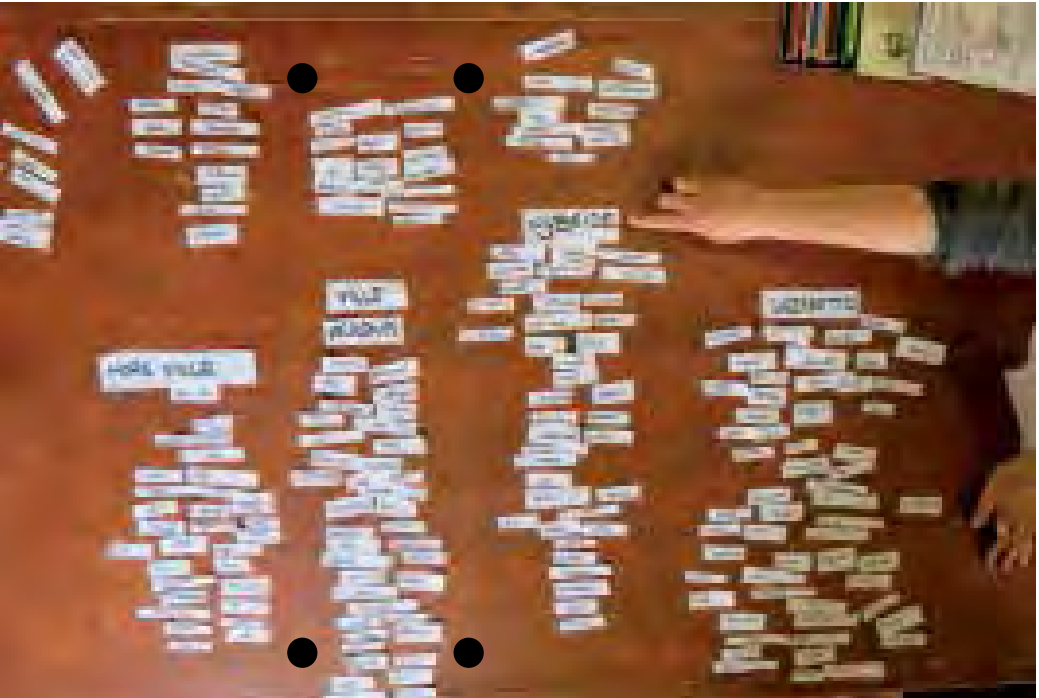
— *Giorno 8.* RUSH FINALE

Mattinata di *charrette* per chiudere tutto, stampare il lavoro e impostare la presentazione pubblica del giorno successivo.

— *Giorno 9.* LA PRESENTAZIONE PUBBLICA

Finalmente viene illustrato al pubblico il lavoro svolto. Sede dell'evento la sala Farinati della Biblioteca Civica di Verona, alla presenza di vari rappresentanti delle istituzioni. Partendo quindi dal quesito che ha dato il nome al workshop (“Cosa

si vede da qui?”), individuando cinque temi (temporalità, percezione, accessibilità, funzione e immaginario), visti alle diverse scale (oggetto, territorio, città), si è dato vita a una tavola sinottica. Da una costellazione di parole chiave è nato, come risultato finale, non una risposta ma un nuovo quesito aperto a tutti: “Come tenere dentro, comprendere, ciò che si pensa fuori?”. Questa la domanda lasciata alla città, insieme a una mappa del territorio, come strumento di riflessione per iniziare a cercare delle possibili risposte per chi questo luogo lo abita, lo pensa, lo governa.



04. Gli attori. Anna Braioni dà lezioni di storia e trasformazioni urbane.
05. Gli attori. I cugini Moscardo raccontano la “loro” storia.
06. Elaborazione delle idee. Una costellazione di idee a cui dare forma.
07. Rappresentazione grafica delle idee.



Re-box a Verona

*Un evento promosso dall'Ordine degli Architetti agli ex Mercati ortofrutticoli di Verona
sull'esperienza del costruire come azione sostenibile*

Testo: *Paolo Mestriner e Massimiliano Spadoni*



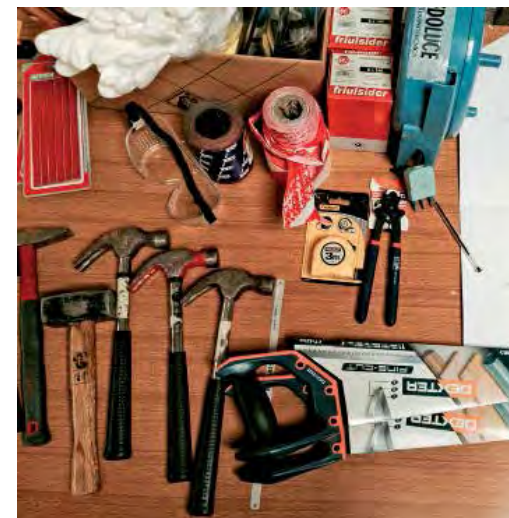
01



02



03



04



05

**« La formula del workshop
di auto-costruzione
attiva uno spirito condiviso
e una capacità di
fare comunità »**

L'esperienza svolta a Verona con “Re-box / Re-Wine” è l'ultima di una serie di workshop frutto della collaborazione tra lo studio norvegese Rintala&Eggertsson e chi scrive. Iniziata nel 2009 in Norvegia con “Into the Landscape” ha toccato via via differenti luoghi in Italia e Portogallo. Sebbene le location e le realtà sociali coinvolte fossero quasi sempre diverse, l'atmosfera che si è riusciti a produrre è stata la stessa; innanzitutto un'adesione sentita e non esclusivamente “curricolare” di tutti i partecipanti, poi uno spirito condiviso, di assoluta collaborazione. Le ragioni di questo risultato risiedono principalmente nella capacità di “fare comunità” che la formula workshop di auto-costruzione attiva. Infatti, progettare

e costruire in pochi giorni una piccola struttura non significa esclusivamente svolgere un tema, funzionale e compositivo, ma vuole dire innanzitutto raggiungere una consapevolezza più ampia che riesce ad abbracciare temi quali l'impiego di buone pratiche e l'utilizzo di risorse rinnovabili, per una sostenibilità in grado di andare oltre la questione tecnologica e riguardare in primo luogo i comportamenti dell'uomo sulla terra. Il lavoro si è svolto presso la struttura degli ex Mercati Ortofrutticoli di Verona, in occasione dell'evento “Verona città. Creatività per l'innovazione”. Il workshop, aperto a professionisti e studenti, aveva come obiettivo la progettazione e la costruzione di una piccola unità temporanea a servizio

Le immagini scattate durante le varie fasi del workshop sono di:
01. SaundSa
02, 04. Marco Campolongo
03. Francesco Previti
05. Massimiliano Spadoni



06



07

della manifestazione. Pur avendo come tema funzionale un'architettura "fredda" a servizio dell'azienda vitivinicola Cà Rugate, il progetto si è fortemente localizzato cercando la migliore posizione sia rispetto al magnifico edificio storico degli ex mercati, sia in relazione alle altre attività presenti durante il workshop e l'evento, come la realizzazione da parte di laboratori didattici degli orti urbani e di un giardino sensoriale. La fase di progettazione iniziale si è svolta presso l'oratorio della Chiesa di Santa Teresa e si è concentrata nei primi due giorni, in cui si è definita l'architettura da realizzare, attraverso modelli, schizzi e un confronto aperto su obiettivi, vincoli, strategie, tecnologie costruttive, visioni d'architettura e di vita. Il progetto si è focalizzato sulla necessità di realizzare un'architettura che, una volta conclusosi l'evento, potesse essere facilmente smontata, trasportata e quindi ricollocata in un altro sito per un'altra funzione. Tale scelta è stata dettata dalla necessità di recuperare almeno una parte del

materiale e delle energie impiegate, ma anche dalla volontà di studiare un modello applicativo sul territorio capace di innescare processi virtuosi di condivisione. Ne è scaturita un'architettura composta da tre piccoli volumi: due minori (120×240cm) e uno maggiore (240×240cm), realizzati attraverso una struttura a telaio, con travetti in legno tagliati a misura ed assemblati. Dopo aver costruito i singoli volumi separatamente, utilizzando lo spazio coperto dell'ex Mercato, si è iniziato ad operare nel piazzale esterno posizionandoli a una distanza modulare tale da consentire l'alternanza di spazi coperti e scoperti; per evitare il contatto diretto con il manto di asfalto si sono utilizzati blocchi di marmo "Rosso Verona"

« Fare architettura significa in primo luogo prendersi cura del luogo che ci ospita »



08



09

ricavati da una lastra "difettata" reperita nel magazzino di Marmi Santa Caterina. La disposizione planimetrica ha perseguito l'intenzione di accompagnare i visitatori dall'ingresso di Viale del Lavoro verso l'interno del padiglione novecentista utilizzato per l'evento. Per questo il volume maggiore conclude il padiglione longitudinalmente e alloggia al suo interno il bancone per la mescita del vino, realizzato con un "mosaico" formato da tavole di legno utilizzate per le casse delle bottiglie. Alle spalle del bancone la successione spaziale si conclude con un fondale, una facciata di vetro

colorato che funge da bottigliera costituita da montanti in legno forati in maniera tale da alloggiare orizzontalmente le bottiglie di vino, una sorta di magazzino/espositivo. La lunga parete di legno che collega i tre volumi è caratterizzata da una sequenza di piccole fessure poste su una partitura orizzontale, là dove le assi andrebbero a toccarsi. Oltre a risolvere la giuntura, consentono una relazione visiva tra l'architettura e il giardino sensoriale, trasformandosi durante le ore notturne in un fondale punteggiato da piccole luci. Il risultato finale è una struttura resistente e leggera al tempo stesso. Levità conferita dalla configurazione



10



11

planimetrica, dal colore chiaro dell'essenza utilizzata, dalla copertura opalina in onduline, e dagli incroci delle travi e dei pilastri che fanno diventare il dettaglio, semplice e solido, un elemento di linguaggio. Il buon esito del workshop è stato garantito dall'impegno e dall'entusiasmo di chi vi ha partecipato in varia misura, un buon esito frutto della condivisione di un interesse compositivo e di una attenzione costruttiva, ma, innanzitutto, conseguenza della convinzione che fare architettura significa in primo luogo prendersi cura del luogo che ci ospita. ●

RE-BOX
Verona 5-12 ottobre 2013

PROMOTORE
Ordine degli Architetti PPC della provincia di Verona

COORDINAMENTO
Paolo Mestriner e Massimiliano Spadoni con Rintala Eggertsson Studio e con Marco Campolongo

PROGETTISTI
Salvatore Carbone, Filippo Fabbian, Michele Gallina, Edoardo Gianicola, Iacopo Gozzi, So Young Han, Sara Omassi, Francesco Previti, Diego Rampado, Andrea Taioli, Federico Zarattini

06, 07. Massimiliano Spadoni
08, 11. So Young Han
09. SaundSa
10. Marco Campolongo

“Bello come l’incontro casuale di una macchina da cucire e un ombrello sul tavolo di un obitorio”

Una collettiva di artisti contemporanei è l'occasione per far rivivere temporaneamente gli spazi abbandonati di un villino novecentesco

✍ Testo: **Laura De Stefano**
📷 Foto: **Gaia Zuffa**

Un villino dei primi del ‘900, quasi in centro a Verona, avviluppato dai rovi, un poema scritto da un giovane poeta “maledetto”, venti artisti contemporanei ispirati dalla poesia: questi gli ingredienti per ideare una mostra d’arte assolutamente originale, una sfida lanciata dai curatori, Patrizia Silingardi, Sonia Schiavone, Stefano Rovatti, Mario Santini e Antonella Di Tillo, ispirati dalla particolarità del luogo e dal suo inquietante abbandono. Non si tratta del consueto allestimento di opere d’arte nello spazio asettico di una *white box*, con la giusta illuminazione, le pareti immacolate e l’atmosfera rarefatta di questi spazi, ma si sperimenta lo stretto dialogo tra il fascino misterioso e *délabré* del luogo e l’inquietudine che trasuda dalle opere ivi collocate. Il fabbricato è appena visibile da Piazza Arsenale, area di residenze borghesi di pregio; già all’ingresso ci si trova avvolti da un’aura di mistero, il vialetto d’accesso è quasi ingoiato dai rovi, la scritta *lautréamont*, con il neon alla Martin Creed, dà conferma al visitatore di essere al posto giusto. E all’interno si è trasportati in una dimensione altra, pervasa dalla inquietante presenza del conte di Lautréamont, pseudonimo di

Isidore Lucien Ducasse, nato a Montevideo nel 1846 e morto a soli 24 anni a Parigi in circostanze misteriose. Figlio di un funzionario dell’ambasciata francese, completò gli studi a Parigi, dove nel 1868 diede alle stampe, in anonimo e in poche copie per timore della censura, il primo canto di *Les Chants de Maldoror*, poema dell’inconscio e grido di giovanile ribellione, fonte di ispirazione poi per i Simbolisti e i Surrealisti. Le installazioni in mostra si confrontano con le angosce, l’ironia, l’innocenza perduta, le aberrazioni che intridono il poema. Ciò che colpisce è la perfetta aderenza delle opere al luogo, opere che si svelano a poco a poco agli occhi del visitatore, riuscendo a malapena a distinguerle tra gli intonaci disgregati, gli oggetti di uso comune che sembrano avvolti da un sortilegio che li ha avvolti e abbandonati all’oblio. Solo un calendario appeso al muro ci riporta ai giorni nostri: due artisti, Cuoghi Corsello, lo hanno ridisegnato per il 2014, con le 13 lune invece che i 12 mesi, al posto del calendario del 2011 che un erede dei proprietari andava regolarmente ogni anno a sostituire, lasciando inalterato tutto il resto. Ed ecco apparire man mano che ci si abitua alla penombra, video, quadretti di fotografie, pannelli dipinti, ombre di farfalle proiettate, alchemiche provette,



01

01. L'insegna al neon sull'ingresso del villino di Piazza Arsenale.
02. L'opera di Stefano W. Pasquini.



02



03



04



05

03. Opere di Roberto Papavero Crusca, Christian Rainer e Chiara Soldati sulla parete della cucina.
04. Al centro del tavolo, l'intervento di Simone Rondelet.
05. Ritratto della famiglia Santini nel tinello.
06. L'installazione di Franko B nella camera al primo piano.



06

grandi fogli di carta da scena con segni primordiali, uccelli dorati su piedestalli, una statuetta velata, perfino un abito da sera che emerge misterioso dall’oscurità di una stanza pervasa da un improbabile gelido getto d’aria. Non poteva mancare un rimando a Man Ray che nel 1920 ha realizzato la fotografia di un oggetto coperto da una tela di sacco e legato con una corda, *Indovinello* (o *L'enigma di Isidore Ducasse*), ispirato proprio alle oscure simbologie che pervadono il testo di *Les Chants de Maldoror*. Ed infine, gli artisti: Simone Pellegrini, Cuoghi Corsello, Ettore Frani, Andrea Bruno, Nicola Samori, Mustafa Sabbagh, Franko B., Stefano W. Pasquini, Christian Rainer, Karin Andersen, Adriano Persiani, Gilda Scaglioli, Simone Rondelet, Chiara Soldati, Roberto Papavero Crusca, Eddy Corvaglia, Matteo Serri, Chiara Forti, Stefano Ricci e Claudia Collina. ●

Un volo sulle ferite della città

Le vicende urbanistiche della città in un racconto che accosta un taglio narrativo all'intento "partigiano" del dossier-denuncia

✍️ 📷 Testo e foto: **Andrea Benasi**

Sono da poco passate le cinque, l'aroma del tè si è rapidamente propagato nel soggiorno e il fumo appanna lentamente i vetri, bagnati da una leggera pioggia che pigramente porta alla conclusione anche questo pomeriggio invernale. Sul tavolo il libro di Giorgio Massignan, presidente della sezione di Verona di Italia Nostra, già presidente anche del nostro Ordine e profondo conoscitore della città. Un interrogativo da porsi affrontando la lettura di questo volume, è senz'altro quello di chiedersi a chi sia destinato e quali siano le finalità dello stesso. Sicuramente il linguaggio semplice e la narrazione scorrevole lasciano intendere che sia stato concepito con un intento apparentemente divulgativo, per un pubblico abitualmente estraneo alle faccende e al linguaggio amministrativo – urbanistico. Ciò è confermato dal titolo che,

« Una rassegna degli eventi principali che hanno caratterizzato lo sviluppo urbano della città dal dopoguerra a oggi »

ricorrendo al *latinorum* di manzoniana memoria, induce il lettore a prefigurarsi un contenuto di taglio narrativo, oltre all'intento "partigiano" del dossier-denuncia. Il testo si apre con una rapida rassegna degli eventi principali che hanno caratterizzato lo sviluppo urbano della città, in special modo dal dopoguerra a oggi, con i problemi tipici di quasi tutte le città italiane (abbandono delle classi meno abbienti del centro storico, proliferazione di costruzioni in zone di interesse ambientale, consumo eccessivo di suolo, solo per citarne alcuni). Vengono poi



esaminati i meccanismi di gestione del territorio, gli evidenti intrecci dell'urbanistica con le vicende politico-amministrative ed economiche, le principali scelte a scala urbana degli ultimi anni. Una serie di schede riguarda poi spazi non risolti o in fase di nebulosa risoluzione: dai progetti per le caserme Passalacqua e Santa Marta alle ex Cartiere, dall'inceneritore di Ca' del Bue al nuovo insediamento Ikea, dagli interventi nelle piazze veronesi ai diversi "contenitori" per un motivo o per l'altro non ancora utilizzati. Seguono alcune proposte, sicuramente interessanti e motivate ma solo accennate, mentre meriterebbero una esposizione e un dibattito certamente più approfondito, rispetto al quale questa pubblicazione potrebbe servire da adeguata introduzione per un eventuale seguito. Concludono infine due capitoli di ricordi e riflessioni, suggestivi e nostalgici, nei quali, credo,

molti veronesi possano facilmente ritrovarsi, nel respirare un'aria scivolata via ma che ogni tanto, in qualche strada della città, torna a scompigliarci i capelli e impone di soffermarci per riguardare un'antica piazza o la scalinata di una chiesa che non troppi anni fa erano il teatro dei nostri fanciulleschi giochi. Se è vero che le cose ripetute non giovano (come sostiene fin dal titolo il volume), spesso diventano abitudine e, come la pausa del tè, si ripropongono sempre uguali, con gli stessi biscotti e le stesse fragranze, dove il piacere risiede non nella novità ma nel consolidarsi di un'esperienza vissuta. Così è per una parte della critica urbanistica, che usa riproporre i medesimi argomenti che oramai da decenni si ripresentano come nuovi. Così è per questo *cabier de doléance*, piacevole nella lettura e preciso nei temi trattati: squisito per chi ami il rito del tè. ●

Per il gusto, per la vista: l'ABC del cioccolato

Sedici ricette, trentadue poster, un libro, un Alfabeto Del Gusto

✍️ Testo: **Alberto Vignolo**
📷 Foto: **Federico Padovani**

Potrebbe apparire inconsueta la presentazione di un volume che si occupa di ricette a base di cioccolato, sia pure interpretate visivamente da un selezionato gruppo di graphic designer. Niente paura, nessuna incursione da parte di un architetto-casalingo disperato, né una improvvisa deriva verso il *lifestyle*. In realtà, "Food. Chocolate. Design" è un gustoso saggio sull'arte del progetto, calato per l'occasione in uno stimolante connubio tra papille e occhi. Ecco gli ingredienti: un produttore di cioccolato e uno studio di

comunicazione visiva chiamano a raccolta otto produttori artigianali, coadiuvati da otto foodblogger, e sedici graphic designer. L'utilizzo di quattro colori Pantone – un rosso pomodoro, un giallo sole, un marrone terra-cioccolato e un verde acquamarina – è il limite entro cui i designer devono restare per rappresentare ciascuna delle ricette, elaborate a partire da una particolare varietà di cioccolato, accostato a un altro prodotto artigianale e accompagnato dalle foodblogger, con due manifesti di formato standard. Il volume rappresenta il racconto di questo progetto collettivo, firmato da Simone Sabaini, veneto di origine trasferitosi in quel di Modica dove ha dato vita a Sabadi, e da Happycentro, studio veronese che si occupa di progettazione per la comunicazione. Corollario dell'operazione e espressione del medesimo spirito corale, multiforme e variegato, è l'elaborazione

« Food. Chocolate. Design. Un gustoso saggio sull'arte del progetto »



di un Alfabeto Del Gusto, un font irregolare utilizzato per il logo del progetto, che i cuochi di Happycentro hanno impiattato con ingredienti forniti dagli altri partecipanti al gruppo, ognuno recante i sapori tipici delle terre di provenienza: Genova, Lucca, Treviso, Milano, ecc. Scorrendo pagina dopo pagina i racconti delle ricette, gli schizzi e i risultati del lavoro dei grafici, le tavole del lettering gastronomico-culinario, spiace che le pagine non riportino gli aromi e i sapori che le composizioni visive possono soltanto evocare. L'ingrediente base, il cioccolato, nella sua essenza non cambia, ma l'invenzione sta nel modo di accostarlo, nella composizione e nella messa in sequenza degli altri componenti, negli accoppiamenti e nelle tecniche di utilizzo, nelle quantità e nella qualità delle materie prime. Piace pensare, per associazione e per deformazione, a un analogo ragionamento in termini di forma e di significato, all'importanza del progetto (la ricetta) e dei materiali, alle tecniche e al loro utilizzo, alla composizione degli elementi-ingredienti, all'arte del disporre nel piatto-luogo: e a tutte quelle trasmutazioni di significato che diverte fare chi abbia il gusto per l'architettura.



Tra il *fast food* e l'*haute cuisine*, la riscoperta della buona tavola e dei prodotti della tradizione artigianale lascia il campo a molte sperimentazioni. Per il cioccolato, per gli architetti. ●

www.foodchocolatedesign.it

INTERIORS: Pane al pane

Progetto e memoria negli spazi interni di una bottega alimentare a Caprino

Testo: **Alberto Vignolo**
Foto: **Giancarlo Magri**

È un segno di schiettezza e di parlar franco l'uso idiomático dell'espressione 'pane al pane'. Nel dare forma agli spazi interni di questo panificio, situato nel centro storico di Caprino, Alessandro Desanti e Stefania Campanardi (sul cui lavoro si veda anche l'articolo alle pagine 78-83) sembrano aver colto il significato di questa espressione. La schiettezza è quella dei materiali, delle mattonelle diamantate bianche a parete che fanno un po' *métro* parigina e un po' bagno pubblico; o del Carrara del ripiano del bancone, un classico del commercio alimentare tra drogherie, macellerie e dintorni; e ancora del ferro grezzo verniciato per le strutture dei ripiani e per i tubolari delle appenderie, qui usate per le lavagnette porta-insegne, ma che potrebbero reggere indifferentemente prosciutti, salami, provole... Si sa che l'appetito vien mangiando, ma anche la semplice vista di panini, pagnotte, focacce, pizze e dolci non lascia indifferenti i sensi. Il commercio presuppone sempre una messinscena, anche quando la merce è il pane quotidiano e non un prezioso da gioielleria: da qui la scelta degli arredi di legno scuro (il bancone, le nicchie a parete), sposati a una tavolozza tra il grigio della pavimentazione (un gres porcellanato che ricorda il battuto di cemento

bocciardato, molto usato in passato in magazzini e simili) e il color lievito marezzato del soffitto. Una blindosbarra con faretto provvede all'illuminazione diretta del bancone; un'intensa fragranza olfattiva intride infine tutto il locale, grazie alla comunicazione diretta col retrostante forno. A tenere assieme questi elementi, il filo conduttore di una memoria vissuta e rielaborata in prima persona. Il panificio è infatti l'attività familiare di uno dei due progettisti, che ha trascorso la propria infanzia letteralmente con le mani in pasta e nella farina. Da qui la curiosità coltivata negli anni, di viaggio in viaggio, per botteghe e panetterie di tutta Europa, per i materiali, i colori e i sapori. Due grandi *affiche* a parete aprono degli squarci in questa dimensione spazio-temporale: la prima con la riproduzione di una fotografia d'epoca di Caprino, nella quale si vede sul fondo uno scorcio di Villa Carlotti, e la seconda, posta a cerniera verso il forno, con un bimbetto che corre felice con una baguette sotto il braccio. Quando i giochi erano semplici e buoni, come il pane. ●



01



02



03



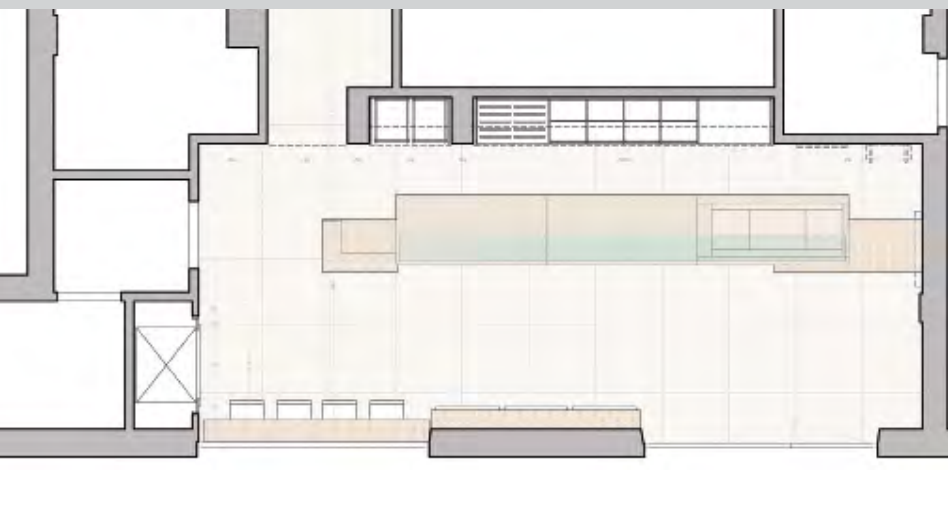
05



01-03. Vedute interne del forno.
04. Prospetto sul retrobanco.
05. Sezione sugli arredi del bancone e del retrobanco.
06. Pianta del vano di rivendita al pubblico.



04



06

Piano Casa III puntata. La coperta troppo corta

Una riflessione in divenire sull'amato/odiato strumento normativo nella sua declinazione veneta



✍ Testo: *Maddalena Anselmi e Michele Moserle*

📷 Foto: *Elena Brugnara*



01

Durante il periodo di efficacia delle recenti leggi regionali Piano Casa 1 e 2, nonostante gli apprezzabili risultati per l'economia del settore rilevati dalla Regione Veneto (Direzione Urbanistica e Paesaggio della Regione del Veneto-Monitoraggio sull'applicazione del "Piano Casa") la crisi ha continuato la sua azione in modo inesorabile.

Se il Piano Casa in qualche misura ha attenuato gli effetti nefasti della crisi economica (e questi erano i suoi obiettivi ispiratori con il suo apparato di deroghe e incentivi di natura eccezionale e temporanea) per la categoria dei progettisti e delle piccole imprese, secondo gli operatori immobiliari gli incentivi in deroga, applicati per lo più nella realizzazione di modeste volumetrie in aderenza agli edifici esistenti, hanno sottratto importanti risorse al mercato del "nuovo", che forse un eccessivo impulso aveva ricevuto negli ultimi decenni da parte della politica urbanistica di moltissimi comuni; inoltre lo sgravio degli oneri concessori offerto dal Piano Casa ha incentivato il privato cittadino, ma ha sottratto alle Amministrazioni comunali ulteriori risorse economiche.

Pare così che *la coperta troppo corta* del Piano Casa, mentre riscaldava i piedi di architetti, piccoli artigiani e impresari (troppo pochi fortunati per la verità), abbia lasciato al freddo comuni e imprese di più ampie dimensioni, cronicamente avidi di aree di espansione e nuove lottizzazioni. Eppure l'urbanistica virtuosa è attualmente orientata al risparmio di suolo e al riuso dell'esistente, concetti che più si adattano agli originali principi ispiratori del primo Piano Casa.

Gli indici di crescita della popolazione sono innegabilmente in

calo, i piani urbanistici degli anni passati, dimensionati ottimisticamente per trend di crescita virtualmente positivi, devono fare i conti, *defendit numerus*, con dati statistici demografici a indice di andamento negativo. Senza paventare scenari macroeconomici di decrescita alla Serge Latouche, occorre riflettere sul fatto che i margini di intervento sul territorio dovranno in futuro essere sempre più esigui e ispirati, non alla quantità, ma alla massima qualità. Se di quantità si può ancora parlare deve

tela. Nella stesura originale, infatti, i principi di deroga sono stati estesi a parti del territorio finora ritenute intoccabili, quali le zone a rischio idrogeologico e i centri storici. La Regione, al contempo, ha revocato ai Comuni la facoltà di apporre vincoli ed esercitare una qualsiasi azione di tutela sul territorio.

Se dal punto di vista strettamente economico appare encomiabile il tentativo di mobilitare nuove risorse, è tuttavia indispensabile considerare come i centri storici rappresenti-

« Ci sono opere del passato, certe chiese, certi palazzi, che oggi sono utilizzate in modo diverso, sono sopravvissute pur cambiando la loro funzione: ancora oggi le usiamo, le frequentiamo. Questo succede perché ciò che è rimasto non è l'utilità che avevano all'epoca, ma è la bellezza; la bellezza e la poesia sono sopravvissute al tempo »

(Oscar Niemeyer)

essere solo relativamente alla sensibilità e alle competenze dell'architetto rispetto alla conservazione, alla trasformazione e/o riconversione, nonché alla riqualificazione dell'esistente.

In questo senso una parte del Piano casa ter ha mantenuto la sua potenzialità ad innescare processi virtuosi di riqualificazione statica, energetica e ambientale, del patrimonio edilizio esistente.

Tuttavia un'altra sua parte, dove il legislatore regionale ha cercato di allungare *la coperta troppo corta* estendendo il Piano Casa a nuovi ambiti di applicazione della legge, deve essere considerata con estrema cau-

no la sedimentazione pluri-millennaria di un patrimonio architettonico che costituisce *de facto* la vera ricchezza del nostro Paese. È lecito lasciare alle sole Soprintendenze il compito di difenderne l'integrità da interventi potenzialmente devastanti?

Su questi due temi principali si è aperta una querelle che, assunta a ragion di stato, è approdata alla Corte Costituzionale su istanza di un pool di Sindaci veneti defraudati della sovranità sul territorio comunale. Il Piano Casa ter, fresco di promulgazione, già in attesa della Circolare esplicativa che la Regione dovrebbe pubblicare entro 120 giorni dalla

promulgazione della legge, attende anche una sentenza della Corte Costituzionale, i cui esiti potrebbero stravolgerne i contenuti.

Così a fine gennaio, a due mesi dalla sua approvazione *la coperta troppo corta* è sparita in un armadio romano lasciando tutti allo scoperto. In attesa che ci venga restituita, non sappiamo in quale forma e dimensione, ci "limitiamo" a proporre degli spunti di riflessione.

Il Piano Casa ter, nel suo testo originale, per la natura derogatoria rispetto alle normative urbanistiche comunali, per gli incentivi volumetrici incrementati, per il campo di applicazione, esteso ad ambiti più fragili, ancor più delle versioni precedenti, pone quanto mai in evidenza la necessità di essere considerato con estrema attenzione.

Come una cura potente per un male apparentemente incurabile, la sua somministrazione può essere pericolosa e gli effetti collaterali più dannosi del male stesso.

In questo senso il ruolo dell'architetto sarà fondamentale, poiché investito di una responsabilità profonda che secondo coscienza ed etica professionale dovrà poter esplicarsi, *extrema ratio*, nella capacità di rinunciare all'incarico (pur in un periodo di estrema difficoltà per la professione) qualora una attenta analisi preventiva evidenziasse un contesto troppo delicato all'attuazione di interventi di ampliamento, e nella determinazione di mantenersi libero rispetto alla committenza nel prendere delle decisioni fondamentali per la tutela del territorio e dell'architettura. ●

01. La presentazione del III Piano Casa nell'ottobre 2013 a Verona.

Lavori in corso alla Provianda di Santa Marta

Un nuovo restauro condotto da Massimo Carmassi ed ISP per l'Università degli Studi di Verona



01

Testo e foto: *Lorenzo Marconato*

Nell'ultimo anno ho avuto più occasioni per poter visitare il cantiere di restauro della Provianda, nell'ex complesso militare di Santa Marta, affidato dall'Università di Verona ad ISP srl di Venezia. Dunque anche durante quest'ultima visita, che risale al mese di gennaio, ho potuto verificare l'avanzato stato dei lavori, il cui termine è previsto per il mese di maggio 2014. L'importante opera di restauro di questa imponente costruzione, dopo la felice esperienza concretizzata nel recupero del Silos di Ponente (cfr. «architettiverona», 85, pp. 12-31), porta verso il termine il vasto ed oneroso programma di ampliamento degli spazi messi a disposizione della Scuola di Economia dall'Università degli Studi di Verona (laboratori e aule al piano interrato e piano terra, dipartimenti e servizi amministrativi ai piani primo, secondo e sottotetto, biblioteca e spazi studio dipartimentali nel sottotetto). L'esperta mano che dirige l'orchestra, che già abbiamo potuto apprezzare all'opera nel Silos, è ancora quella dell'architetto Massimo

Carmassi, responsabile scientifico del progetto architettonico per ISP. La cura riservata alla Provianda, edificio di scala assai maggiore rispetto a quella del Silos – basti pensare che lo sviluppo delle superfici in pianta è di circa 25.000 mq – è la medesima che già abbiamo documentato nel passato numero della rivista. La filosofia applicata al recupero delle due costruzioni austroungariche è comprensibilmente la stessa, e se il risultato nel 2010 è stato giudicato molto buono, quello che si prospetta per il maggiore dei due edifici potrà essere ancora migliore, non solo per la magnificenza propria della Provianda, ma anche grazie all'esperienza che si è potuta maturare nell'affrontare il progetto realizzato per il Silos. A farmi ancora una volta da guida nel cantiere sono gli architetti Ma-

rio Spinelli e Maria Rosaria Pastore, cui è affidata la direzione dei lavori. Avendo già visitato questo sito, non ho potuto non notare che i ponteggi esterni (presenti a maggio 2013) erano già stati rimossi dalle facciate, liberandole nella loro nuda magnificenza, nei loro cromatismi intensi, nelle stratificazioni ovunque evidenti e congelate dall'intervento di restauro nella forma in cui sono state ritrovate.

La costruzione è certo austera, ma pur essendo sorta come luogo di produzione, trasuda quel romanticismo che si ritrova, nelle sue diverse forme, declinato in quasi tutte le opere di architettura militare

« Ogni angolo si rivela nella sua particolarità per l'attenzione con cui è stato decodificato e reso parte organica di un sistema che sembra tuttora in perfetto equilibrio »



02



03



04

- 01. La facciata principale della Provianda, rimossi i ponteggi di cantiere, inizia a svelare l'aspetto finale.
- 02, 03. Gli elementi metallici dei nuovi corpi scala caratterizzano l'intervento progettuale contemporaneo.
- 04. La torre piezometrica all'interno del parco Passalacqua, vista attraverso una finestra circolare.



05

lasciate a Verona dall'esercito asburgico. Il linguaggio, come pure la preziosissima patina del tempo, non sono andati persi con il restauro.

Anche all'interno l'intervento riprende molto di ciò che è stato sperimentato nell'esperienza del Silos. La direzione dei lavori, che percepisco essersi rivelata particolarmente faticosa, ma assai ben condotta, ha dovuto coniugare le esigenze di un progetto architettonico la cui sobrietà è assolutamente mirabile ed efficace, con la complessa realtà di una costruzione di notevolissimo valore storico, ma ancor più tecnologico, le cui imponenti dimensioni raccolgono una vera e propria enciclopedia dei caratteri costruttivi dell'edilizia storica.

Non vi è dubbio insomma che, sebbene il progetto sulla carta abbia cercato di studiare e prevedere ogni singolo dettaglio, molto del merito di una quanto mai probabile buona riuscita dell'intervento, la si dovrà alla instancabile perizia di chi ha visto il cantiere ancora aperto.

Ogni angolo di questa fabbrica si rivela nella sua particolarità per l'attenzione con cui è stato decodificato e reso parte organica di un sistema che – almeno nella precarietà che può rappresentare un cantiere *in fieri* – sembra tuttora in perfetto equilibrio. Le aggiunte, per lo più limitate ad elementi necessari quali divisori, impianti, scale e serramenti, stupiscono per la loro esile e discreta presenza, ma anche per la loro impercettibile e reciproca differenza. Si tratta infatti di elementi uniformi per caratteristiche ma tutti – e dico tutti – diversi per dimensioni, quindi ritagliati a misura sull'edificio. Questa peculiarità la dice lunga sulla validità competenze di tutti gli operatori del cantiere: dagli



06



07



08

architetti ed ingegneri, sino alla manodopera generica, passando per i coordinatori della sicurezza, l'impresa generale e tutte le ditte specializzate. Il bello di una visita in un sito del genere sta tutto nel poter apprezzare, una per una, tutte le soluzioni tecnologiche adottate per risolvere ogni problema incontrato, nel poter vedere opere, anche apparentemente normali, eseguite “a regola d'arte”, come

sempre più raramente capita di vedere. Veramente incredibile sembra il lavoro dei fabbri, serramentisti e falegnami, ancor più quando si scoprono a piè d'opera innumerevoli campioni, oppure quando si vedono i prototipi di alcuni arredi fissi che proprio ora stanno prendendo forma nelle innumerevoli stanze voltate quasi complete. Degno di nota è il lavoro fatto per il restauro ed il rinforzo delle strutture lignee di copertura; sono così numerose le tipologie delle strutture portanti, come anche quelle dei dettagli di intervento, che vi si potrebbe fare un documentario fotografico di tecnologia del recupero.

Non meno importante, trattandosi in fin dei conti di una moderna fucina di buone idee e di capitale umano, è l'attenzione dedicata alle complesse reti di impianti, che presto diverranno ancora meno visibili, grazie ad una attenta progettazione integrata, e che permetteranno ad una struttura con 150 anni di vita,

concepita per una funzione totalmente differente, di divenire perfettamente adatta all'uso che se ne farà.

Vastissimo e particolarmente ben eseguito, sebbene non ancora completato, è il lavoro fatto sulle superfici murarie e sugli intonaci interni, ripuliti e restaurati con una meticolosità davvero eccezionale, al fine di mettere in luce anche tutti quei segni che le vite passate lì dentro e il trascorrere inesorabile del tempo hanno potuto depositare.

L'eterogeneità delle superfici e i tenui cromatismi accompagnano il visitatore, quindi anche il futuro utente, in un fantastico viaggio a ritroso nel tempo. Che guaio sarebbe veder impunemente imbiancate volte e pareti che un nuovo minimalismo, senza anima né intelligenza, ormai troppo spesso irrimediabilmente danneggia!

Orbene anche un cantiere sa concretamente parlare di architettura e sa rivelare, forse ancor meglio che un progetto finito, la bontà del direttore d'orchestra, come anche di tutti i suonatori. Ancora den-



09



10

samente ingombre di ponteggi e montacarichi sono invece le tre corti interne del fabbricato. Una volta riordinate e coperte, come prevede il progetto, certamente riveleranno scorci e soluzioni architettoniche di grande valore. Lo stesso si può dire per tutto il piano sottotetto, dove troverà posto la sala consultazione della biblioteca, assieme ad altre funzioni correlate.

Infine un ruolo importante per la completa riuscita del progetto lo giocheranno le sistemazioni esterne di tutte le aree interstiziali, che fungeranno da tes-

suto connettivo tra le varie parti del complesso. Ci vorrà del tempo perché il puzzle sia completo, ma ciò che sinora abbiamo visto ci lascia fiduciosi. Senza voler certo svelare i dettagli del progetto, che presto troveranno nuovamente il meritato spazio sulla nostra rivista, ammetto che già qualcosa è trapelato; quindi chiedo venia agli autori se involontariamente ho rivelato qualche segreto in più del dovuto, ma la mia curiosità e il mio entusiasmo diventano discretamente irrefrenabili quando ho l'occasione di poter trascorrere anche poco tempo

- 05. L'inserimento dei nuovi corpi scala ha determinato la messa in luce di intere sezioni verticali del fabbricato.
- 06, 07. Vani interni con l'inserimento degli elementi impiantistici e dei diaframmi vetrati.
- 08. Particolare della struttura metallica dei nuovi corpi scala.
- 09. Veduta assonometrica con evidenziati, in rosso, la Provianda e il Silos di ponente.
- 10. Sezione longitudinale di progetto.

STUDIOVISIT

Campanardi & Desanti a Torri sul Benaco



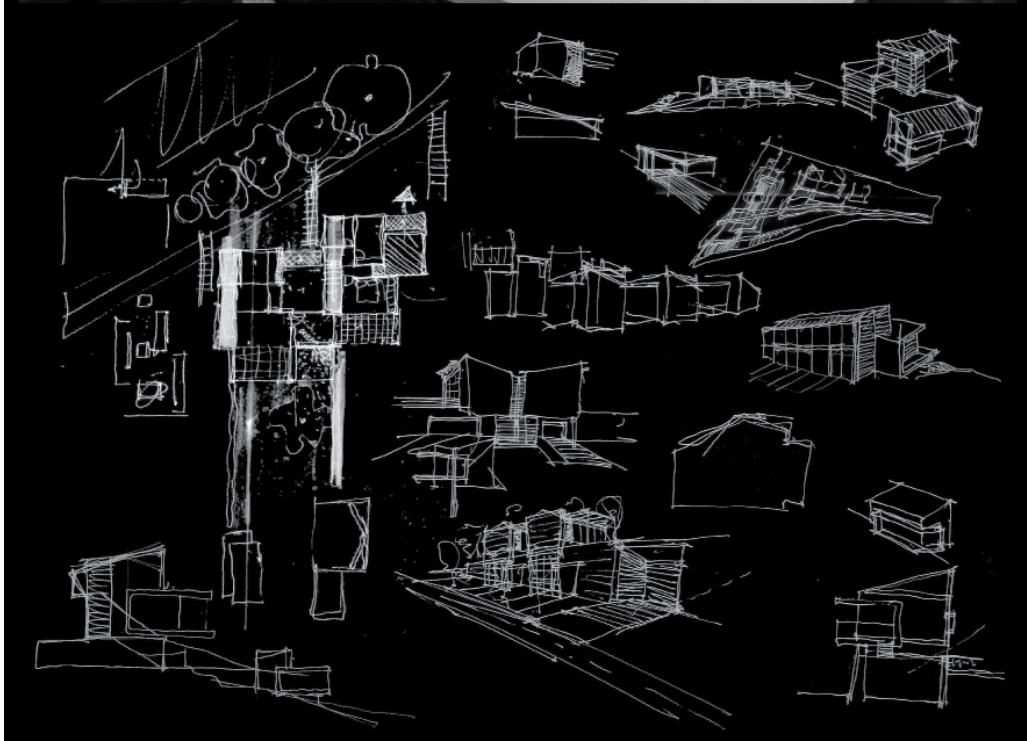
✍ Testo: *Cecilia Pierobon*

📷 Foto: *Giancarlo Magri*

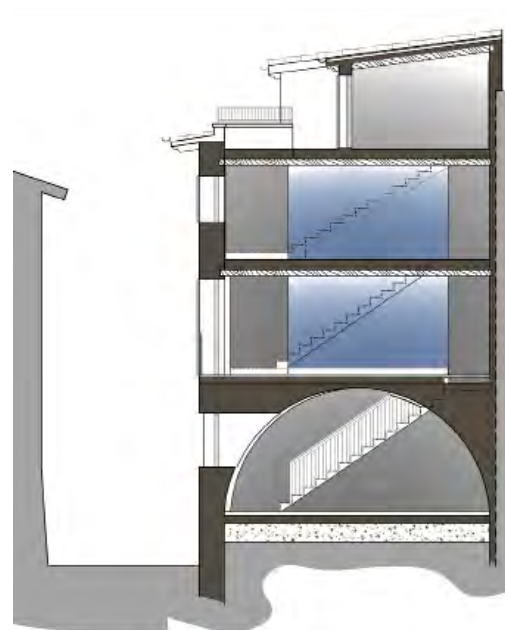
La pila di materiali raccolti sul tavolo è decisamente consistente: tavole piegate, schizzi a mano libera, plichi rilegati e fogli volanti, qualche brochure e diverse fotografie.

Il candore della carta e il colore delle stampe contrasta con i toni scuri del legno di mobili e scrivania: la sala riunioni si presenta molto essenziale e forse un po' cupa, nonostante sia rischiarata dal sole invernale che entra languido dalla finestra. I volti attorno al tavolo, invece, sono tutt'altro che cupi: i due soci dello studio, Stefania Campanardi e Alessandro Desanti, ci accolgono con entusiasmo nei loro uffici all'interno della fila di palazzi che, lungo la Gardesana, delimitano il nucleo storico di Torri del Benaco. Ci domandano come mai «architettiverona» abbia deciso di presentare il loro lavoro con questa formula dell'incontro-dialogo.

La risposta è semplice: è l'inizio di un percorso all'interno della provincia di Verona, volto a conoscere alcuni dei protagonisti delle trasformazioni del nostro territorio. Architettura e Territorio è infatti un binomio che da sempre accompagna le riflessioni – a carattere estetico-formale, antropologico, sociale, ambientale, tecnologico, urbanistico... – sul tema del costruire relazionato a un determinato luogo: un binomio



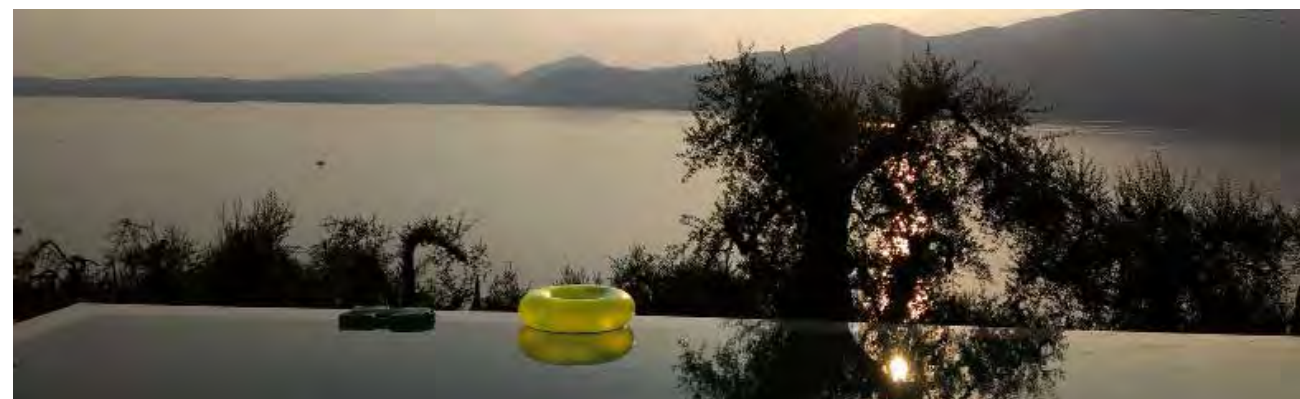
01



02



03



04

che stuzzica l'intelletto e il senso critico, lasciando un ampio margine di contestualizzazione e di indagine, e che si presta ad abbracciare argomentazioni di carattere generale, astratte e teoriche, così come ragionamenti di natura più concreta, legati alla particolarità di casi o situazioni specifiche.

L'ambito di riferimento in questo caso è l'alto Garda veronese, sufficientemente lontano dalla città e fortemente connotato dal punto di vista paesaggistico. Con le dovute eccezioni, è in questo territorio che opera lo studio, nato una decina d'anni fa a partire da una collaborazione quasi casuale per un singolo lavoro e poi formalmente

« È l'inizio di un percorso all'interno della provincia di Verona, volto a conoscere alcuni dei protagonisti delle trasformazioni del nostro territorio »

costituito nel 2006. Alle spalle ci sono esperienze differenti e complementari: Stefania Campanardi ha portato avanti lo studio tecnico del padre geometra, attivo a Torri dal '69, nella quotidianità dei rapporti di un piccolo paese tra pratiche edilizie, cantieri e ristrutturazioni. Alessandro Desanti ha lavorato per alcune imprese e per tre anni nello studio di Luigi Marastoni. Flessibilità e complicità sono le parole d'ordine, anche nell'organizzazione dello studio, in cui una non troppo rigida suddivisione dei ruoli consente a

ciascuno di dedicarsi maggiormente all'ambito di preferenza: Stefania predilige il lavoro di studio, Alessandro il cantiere.

Oltre ai due titolari, lo studio si avvale di alcuni collaboratori interni e di due architetti consulenti: Filippo Antonello, che si occupa soprattutto di restauro, e Stefano Righetti, esperto in ambito amministrativo. Il metodo è ben collaudato e proficuo, tanto che l'attività dello studio appare quasi frenetica per seguire i numerosi lavori in corso, in grado di produrre opere che si caratterizzano per una certa ricercatezza formale e funzionale secondo un linguaggio essenziale e un costante confronto con l'intorno. Il core business

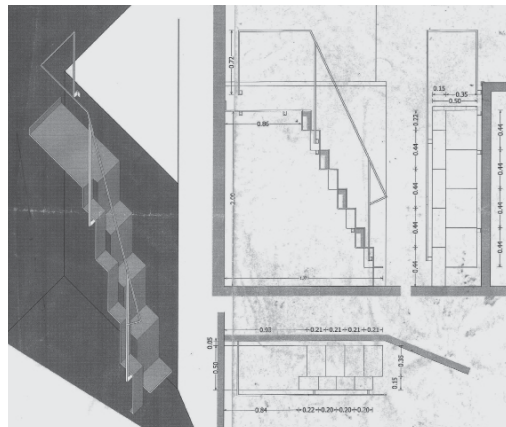
dell'attività progettuale è l'architettura residenziale, in particolare edifici plurifamiliari e residence per l'utenza turistica di cui il lago è ricco, ma il portfolio

conta anche ristrutturazioni e sistemazioni di interni, nonché alcuni allestimenti per attività commerciali (cfr. pp. 70-71).

La rapidità nella fase di progettazione (massimo tre mesi) è un motivo del successo dell'attività, anche se traspare il rammarico di non avere il tempo per far sedimentare le scelte: ma la vera 'scuola di architettura' rimane comunque il cantiere. I progetti di nuova realizzazione (Loncrino, Torri 2012; La Fenice, Marciaga 2012) si caratterizzano per un'interessante gamma

- 01. Lo studio al lavoro, tra computer e schizzi su carta.
- 02-03. Casa R a Coi (Torri), ristrutturazione del fabbricato con la scala in pietra sospesa.
- 04. Casa L, Torri, sistemazione delle aree esterne con la nuova piscina a raso.

05. Disegno per una scala di Villa Stringa, Caprino.
 06. Interno di Casa L, Torri.
 07. Casa R, Torri, ristrutturazione interna con la nuova scala.
 08-11. Residence Loncrino, Torri: piante dei piani terra e primo, veduta dalla piscina, particolare costruttivo e veduta del fronte principale.



05



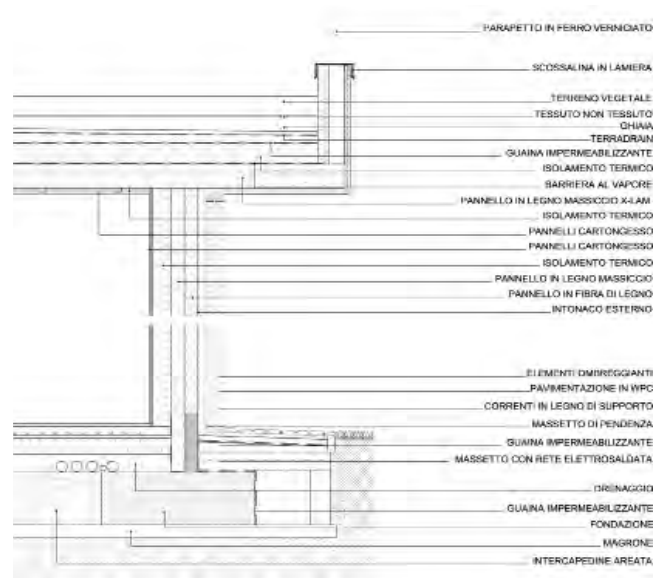
06



08



09



10

di scelte morfologiche e costruttive che, seppur ricorrenti, vengono variamente declinate in ogni intervento, e sono in grado di dar vita a uno stile personale e riconoscibile, che si inserisce per contrasto ma senza stridore nel ricco contesto paesaggistico del Lago di Garda. I volumi sono netti, spesso bipartiti, le logge e i frangisole incorniciano i prospetti principali e le viste privilegiate; l'attenzione costruttiva si indirizza verso un'edilizia ecosostenibile (Protocollo Itaca), caratterizzata dalla tecnologia del legno e dall'uso di materiali certificati e riutilizzabili. A partire dal 2010 lo studio si sta occupando anche di un importante progetto di recupero e risanamento conservativo per il Castello Scaligero di Ponti sul Mincio, nel mantovano. Questo progetto si è articolato in più fasi, con la riqualificazione della via di accesso al Castello, ormai conclusa, e il restauro ancora in corso della cortina muraria. La volontà dei progettisti è stata quella di dar vita a un cantiere pilota, caratterizzato da una stretta collaborazione con



07



11

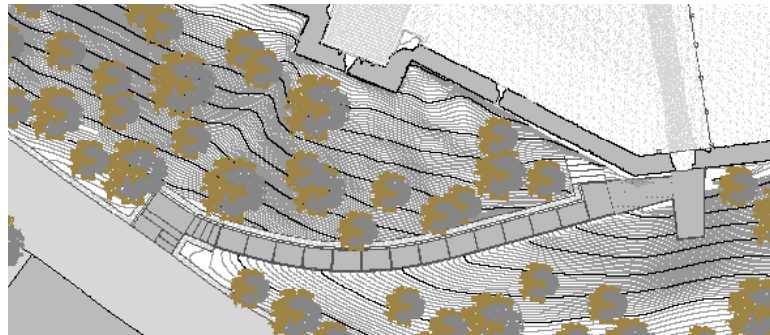
12-16. Ponti sul Mincio (MN), restauro del Castello Scaligero, in corso: vedute e pianta del percorso di accesso con la scala in corten, dettaglio costruttivo della scala e particolare del cancello (foto: Marcello Righetti).



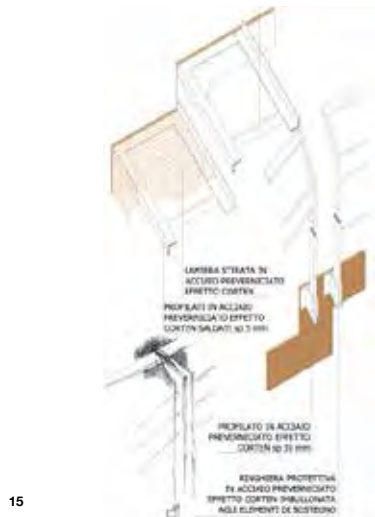
12



14



13



15

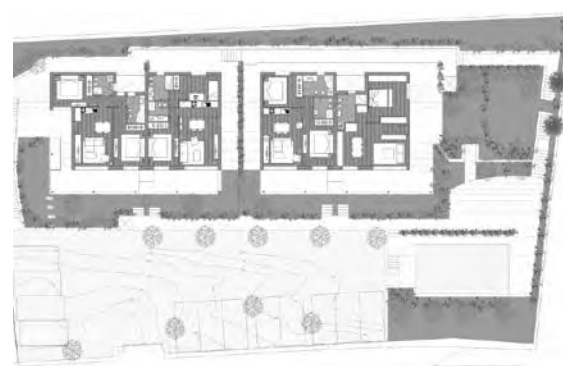


16

la Sovrintendenza, da un approccio conservativo basato su un approfondito programma di diagnostica, e sulla considerazione in massima misura dei futuri interventi di manutenzione. Ritorniamo sul lago dove altri importanti lavori di Campanardi&Desanti attendono la verifica del cantiere (Pai di Sotto, Bardolino). Grazie all'impegno appassionato di progettisti come loro, il territorio del Garda e l'architettura sembrano poter vivere un rapporto non conflittuale né banale, senza ostentazione né eccessi formalistici. È quello che ci aspettiamo di trovare anche nelle prossime tappe di questo viaggio. ●



17



18

17-18. Pai di Sotto (Torri del Benaco), complesso residenziale in costruzione: render dal lago e piante.
19-20. Bardolino, demolizione e ricostruzione di edificio residenziale (progetto approvato).



19



20

L'arte di arrabattarsi

*Architetti che reinventano il proprio mestiere, luoghi reinventati da non-architetti:
un percorso di indagine ai margini della forme più canoniche della professione,
tra "attori" e "scenari"*



Testo: **Luisella Zeri**



01



Nome
FILIPPO OLIOSO

Luogo
VERONA

Attività
MAKER

Contatto
WWW.RABATTO.IT

Filippo Olioso, classe 1982, laureato in architettura e specializzato nella progettazione d'interni è l'anima del progetto Rabatto - autoproduzione di oggetti. Filippo progetta e realizza mobili, non pratica la professione in maniera canonica, bensì la rivoluziona plasmandola giorno dopo giorno sulla propria indole.

Il pensiero creativo di Rabatto è accompagnato sostanzialmente da un unico scopo: risolvere un problema, la richiesta del committente, nella maniera più economica possibile. Il concetto di risparmio però non si riferisce solamente ad un uso calibrato delle risorse, è anche oculatezza nel gesto progettuale. Protagonista indiscusso di questa logica è il compensato fenolico di pino. Il foglio standard si presenta con dimensioni 244x122 cm, ed è stato scelto come materiale prediletto per l'indiscutibile rapporto qualità-prezzo. Il colore caldo e la ricerca delle forme costituiscono l'elemento suggestivo, ricordando l'architettura scandinava e i progettisti nordici. Nell'ottica di risparmio che sottende ogni oggetto si inserisce l'incastro, che riduce ai minimi termini, e in alcuni casi elimina definitivamente, la carpenteria metallica. Alcuni esempi sono *Rammenda*, tavolini componibili, impilabili e customizzabili in diverse dimensioni, la Sedia *Giò*, richiamo alla Superleggera di Giò Ponti, la lampada *Alvar*, completamente assemblata con chiodi in legno anziché in ottone.

La storia di Rabatto inizia dalla necessità di arredare la propria casa, esigenza che viene messa a dura prova da possibilità economiche limitate.

Filippo, forte di un'innata manualità e degli studi perseguiti, trasforma il proprio garage in un'officina dove concretizzare i propri progetti. L'autoproduzione dei mobili di casa, attraverso il passaparola tra parenti e amici, si espande, trasformandosi in qualcosa di diverso da quello per cui era nata. Rabatto è un progetto che funziona, ma trova difficoltà nel configurarsi come una

professione: Filippo non è un falegname, il processo produttivo dei suoi oggetti - che per inciso non si limita solo agli arredi ma spazia anche nella creazione di gioielli in materiale metallico - segue lo stesso processo del progetto di architettura, ma non può nemmeno essere definito tale.

A risolvere questo nodo arriva l'incontro con un'azienda della bassa veronese specializzata nella realizzazione di mobili in stile. Alessandro Tambara, proprietario di Tad Legno, complice la crisi economica, cova già da tempo l'idea di affiancare alla produzione tradizionale campi alternativi di ricerca. Filippo in quest'ottica non può che inserirsi come una risorsa.

Ad oggi sono circa sei mesi che Tad Legno e Olioso lavorano fianco a fianco, contaminando i rispettivi settori. La collaborazione con l'azienda ha portato ad un proficuo scambio di competenze: la ditta grazie a Filippo si confronta con i social network sviluppando nuove forme di comunicazione e vendita online, Olioso dal canto suo affina la tecnica e apprende nozioni fondamentali per la produzione a grande scala.

Madia è il manifesto della competenza di Tad Legno e la filosofia di Filippo.



03

04



05



02



01. *Rammenda*: serie di tavolini realizzabili in diverse configurazioni.
02. La famiglia di oggetti della serie *Home Made Home*.
03. Il logo di Rabatto.
- 04, 05. Sedia *Giò*. Ironizzare sulla Superleggera con un oggetto completamente smontabile.

Si presenta come un oggetto con le caratteristiche formali di un mobile Rabatto, utilizzando il frassino massello al posto del compensato fenolico.

Da questa collaborazione si evolvono progetti che Tad Legno stava studiando da tempo. È il caso di una cellula abitativa standard e componibile che persegue principi di sostenibilità ambientale ed economica. Anche questo progetto è finalizzato alla risoluzione di un problema, ovvero proporre un abitazione che permetta con un budget limitato, di entrare in possesso di un pacchetto completo composto da alloggio e arredi. La cellula si presenta con le forme di una casa stilizzata, costruita in massello termo trattato, x-lam, intercapedine d'aria e capotto isolante, il tutto finalizzato al raggiungimento dei requisiti Casa clima Classe A.

Gli spazi dell'abitare sono ottimizzati attraverso gli arredi che la completano. Internamente trovano posto gli oggetti progettati da Filippo e previsti da *Home Made Home*. HMH è il progetto ideale per terminare questo racconto perché chiude il cerchio di quanto detto fin ora. *Home Made Home* è autoproduzione di oggetti, pensata perché ciascuno, tramite un semplice manuale di istruzioni e solo sedici pannelli di compensato, possa costruire i dieci pezzi base per arredare la propria casa, gli stessi elementi che compongono HMH sono quelli che Filippo ha realizzato per la propria abitazione.

Questo incontro ci ha insegnato che in architettura, per sopravvivere alla crisi, bisogna cambiare il modo di pensare la professione e l'idea tradizionale relativa all'abitare; i progettisti devono farsi carico di questa responsabilità mettendo un po' del proprio entusiasmo e della propria passione in ciò che progettano. ●



06

06. *Madia*: uno dei primi mobili Rabatto realizzati in Frassino massello.

07. *Alvar*: lampada a sospensione e, a scelta, lampada da terra.

08. Cellula abitativa in x-lam.

09. Tavolini *Rammenda* al taglio a controllo numerico.



07



08



09

Il pieno di espresso

L'avventura di un fotografo-designer e di un architetto che hanno trovato una nuova opportunità di lavoro e di vita nella ristorazione e nella cucina



01

✍ Testo: *Dalila Mantovani*

📷 Foto: *Lorenzo Linthout*

Si raggiunge il Café Torbido percorrendo la circonvallazione da Ponte Aleardi a Corso Venezia (via Francesco Torbido), proprio all'incrocio con via Bassetti dove si trova una delle stazioni di servizio più frequentate

della zona. Dalla posizione potrebbe sembrare il classico negozio-cassa del distributore - forse un tempo lo era - ed è invece oggi uno dei locali di maggior tendenza e più frequentati della vita notturna veronese.

Il luogo è decisamente insolito, ricco di suggestioni metropolitane, inglobato com'è tra elementi di infrastrutture urbane - la circonvallazione, il parcheggio e il

distributore - e sembra riprodurre una atmosfera che si addice più alle capitali del Nord Europa che alla nostra benestante-benpensante città. Una volta entrati, la naturale concezione di "caffè" viene abbastanza stravolta: la struttura è rimasta quella originaria, con finiture poco accurate e una saracinesca come porta, ma lo spazio è arricchito da una serie di arredi



Nome
CAFÉ TORBIDO

Luogo
VERONA - VIA TORBIDO, 25

Attività
ARTE, MUSICA, CUCINA

Contatto
**FACEBOOK.COM/
CAFETORBIDO**

ritrovati o riciclati che caratterizzano il locale. I pezzi e gli stili sono i più vari: troviamo accostati vecchi tavoli di legno da cucina, sedie anni '60 di materiali e colori assortiti, un grande specchio barocco, una macchina da cucire Singer utilizzata come porta oggetti, un vecchio pianoforte a muro, lampade e luci industriali...

I gestori del locale (Francesco Martinelli e Luca Bono) hanno in comune una grande amicizia, la passione per l'arte, la musica, la buona cucina e l'attenzione i fenomeni urbani. Provenienti da background diversi - Francesco ha studiato arti visive e Luca è architetto - hanno lavorato in vari settori



02

approfondendo le loro passioni. Francesco ha collaborato come fotografo, designer e critico musicale con l'opportunità di vivere e visitare le grandi capitali europee; Luca ha sviluppato diverse esperienze come architetto a Venezia e Milano, continuando a tenere un piede nella ristorazione e coltivando la passione per la cucina dagli insegnamenti della madre. In questo momento di grande difficoltà, soprattutto per l'arte e l'architettura, hanno scelto di aprirsi una nuova opportunità con la gestione di questo locale ed esprimere sé stessi attraverso la ristorazione e la cucina. Abituati ad essere flessibili e dinamici, hanno dato

finalmente un nome e un luogo a un progetto che era sempre rimasto latente. Francesco ha studiato l'arredamento del locale tra *object trouvé* e pezzi realizzati su misura, si occupa dell'organizzazione e della gestione del locale, sceglie la musica - spesso dal vivo - che è sempre protagonista assoluta. Luca è il cuoco e propone principalmente piatti della cucina tradizionale reinterpretati; sostiene che il progetto di un piatto sia come lo sviluppo di un progetto architettonico: si parte dallo studio delle materie prime, si imparano le loro caratteristiche, si trova l'accostamento migliore e infine si procede alla composizione (del piatto). Oggi

su questa area era già stata dimostrata da Luca durante la sua tesi di laurea, la quale proponeva nuove idee per ri-utilizzare, all'interno di Verona, questi luoghi di risulta, o *nonluoghi*, come fulcri per la rigenerazione urbana. Ripartire dai luoghi dimenticati, da leggere e interpretare con una buona dose di creatività come fa il Café Torbido, dimostra di essere un interessante esempio di versatilità: versatilità del lavoro e versatilità di interpretazione degli spazi, che potrebbe portare a un interesse da parte di tutti i cittadini per avere, nella nostra città, meno "spazi fantasma" e una maggior scelta di "luoghi da vivere". ●



03

questa esperienza gli sta offrendo maggior soddisfazione che quella di architetto, trovando nella realizzazione di un piatto una gratificazione e un appagamento immediato, cosa che dimora diversi mesi rispetto ai tempi biblici per la realizzazione di un progetto architettonico. La loro idea di locale alternativo, dal carattere metropolitano e lontano dal centro, non poteva che nascere in un luogo come questo. Sensibili e attenti - per formazione o vocazione - ai movimenti urbani, li ha affascinati fin dall'inizio la sfida di ridare vita e nuova identità a uno spazio di risulta, immaginandolo come un catalizzatore per nuove attività. L'attenzione



04



05

// LA CUCINÀ È PROGETTO, È TECNICA MA ALLO STESSO TEMPO È UN'ARTE, È PASSIONE. CONIUGARE QUESTI FATTORI È UN LAVORO COMPLESSO DI RICERCA E DI SPERIMENTAZIONE, ED È DA SEMPRE MIO INTENTO, DI CUOCO E DI ARCHITETTO. NASCE DALL'INTERESSE PER LA MATERIA, PER LE SUE POSSIBILITÀ INTERPRETATIVE E L'IMPORTANZA DELLA SUA ORIGINE, CULTURALE E LOCALE, PER LE SUE QUALITÀ INTRINSECHE E LE

POSSIBILITÀ CELATE DI UNA SUA TRASFORMAZIONE, DA SINGOLI COMPONENTI AD UNITÀ ORGANICA, IN CUI LE DIFFERENZE TRA LE DIVERSE MATRICI EMERGANO COME VALORE. FORZARE L'ABITUDINE AL GUSTO, INFORMARE IL PALATO ATTRAVERSO L'ESPERIENZA A TUTTO TONDO DELLA DEGUSTAZIONE, CONDIVIDERE IL PROCESSO LAVORATIVO CON CHI SIEDE ALLA MIA MENSA, È CIÒ CHE DESIDERO OFFRIRE (LUCA BONO) //

- 01. L'ex distributore visto da via Torbido.
- 02. Un brindisi tra i due soci dell'iniziativa.
- 03. L'insegna a bandiera.
- 04. Veduta del bancone del bar.
- 05. Avventori nel locale.
- 06. Il logo del Café.

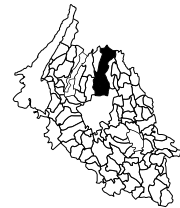


06

ITINERARIO



Libero Cecchini in Lessinia



**Bosco Chiesanuova,
Cerro V.se, Grezzana**



✍️ Testo: *M. Matilde Paganini*
📷 Foto: *Archivio Cecchini*

Parlare di Libero Cecchini e dei suoi progetti vuol dire esaminare una buona parte della vicenda architettonica di Verona e del suo territorio nella seconda metà del '900.

L'itinerario che preseniamo è stato oggetto di un viaggio-studio in Lessinia il 31 agosto 2013, che ha permesso a un folto gruppo di architetti, accompagnati dal progettista, di visitare tredici interventi, spaziando dall'altare maggiore nella Parrocchiale agli spazi urbani nel tessuto storico di Bosco Chiesanuova. Tra questi, il progetto di recupero funzionale e urbanistico del nuovo Municipio e il riutilizzo di quello ottocentesco trasformato in Museo Etnografico, gli spazi per l'educazione della ex Scuola Elementare e quelli nel tessuto extra urbano della Scuola Materna, per finire con una serie di case per vacanze nel paesaggio naturale della Lessinia.

Nella poetica di Cecchini è costante il confronto tra la componente moderna e quella storica, l'attenzione al paesaggio, la necessità di creare spazi per la vita dell'uomo sia nel contesto naturale che in quello urbanizzato, differenziati da luogo a luogo con l'intento di valorizzare e vivere la bellezza dell'esistente. Un'architettura che nasce dalla formazione di scuola razionalista, ma che per l'uso dei materiali locali quali legno e pietra e per la necessità di adattarsi alle forme del paesaggio circostante, diventa organica.

Il paesaggio entra nella casa. La creatività razionalista e l'organicità della natura e della storia si sommano, trovano una reciproca valorizzazione nel progetto di un oggetto nuovo.

I testi delle singole schede sono stati elaborati a partire da una conversazione con Libero Cecchini. ●



1 **1946** **ALTARE E APPARATO SCULTOREO** **Parrocchia di Bosco Chiesanuova**

Nel 1946 il parroco Don Bolla, per adempiere al voto fatto dalla comunità per essere stata preservata dagli eventi bellici, bandì un concorso per un nuovo altare maggiore. Il progetto di Cecchini si aggiudicò l'incarico conteso con l'arch. Cazzaniga, sfollato a Bosco da Mantova. L'altare a retablo, traforato per lasciar intravedere l'abside, venne eseguito dalla Coop. Piatti di Sant'Ambrogio di Valpolicella con l'utilizzo di Breccia Pernice del Pastello e di Diorite d'Istria. L'apparato decorativo a formelle in marmo, scolpite a bassorilievo con rappresentazioni dal Vecchio Testamento, è opera di Cecchini, mentre le statue appartengono alla tradizione scultorea della Val Gardena. Il progetto ha come obiettivo la soluzione del rapporto spaziale fra l'opera scultorea inserita nell'abside neogotica e lo spazio architettonico della chiesa, secondo l'idea del "monumento nel monumento".



2

1975
MUNICIPIO
Bosco Chiesanuova

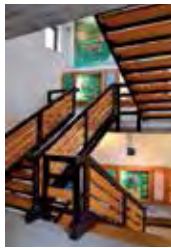
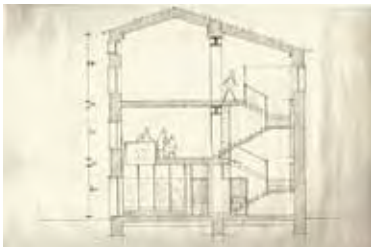
Il progetto comprende la ristrutturazione di un edificio storico affacciato su Piazza Chiesa, la realizzazione di una galleria pedonale di collegamento con la retrostante Piazza Marconi e l'aggiunta di un nuovo corpo di fabbrica, realizzato in cemento faccia a vista, che ospita la scala e i servizi. All'ultimo livello si trova la Sala Consigliare con vista panoramica sulle due piazze. L'idea ispiratrice del progetto è stata quella di realizzare una sede municipale aperta, in segno di trasparenza e collegamento con il paese. Sul lato opposto di Piazza Marconi era stato realizzato dallo stesso Cecchini il cinema teatro Vittoria, ristrutturato completamente in tempi recenti su progetto dello studio Archingegno.



3

1984
MUSEO ETNOGRAFICO
Bosco Chiesanuova

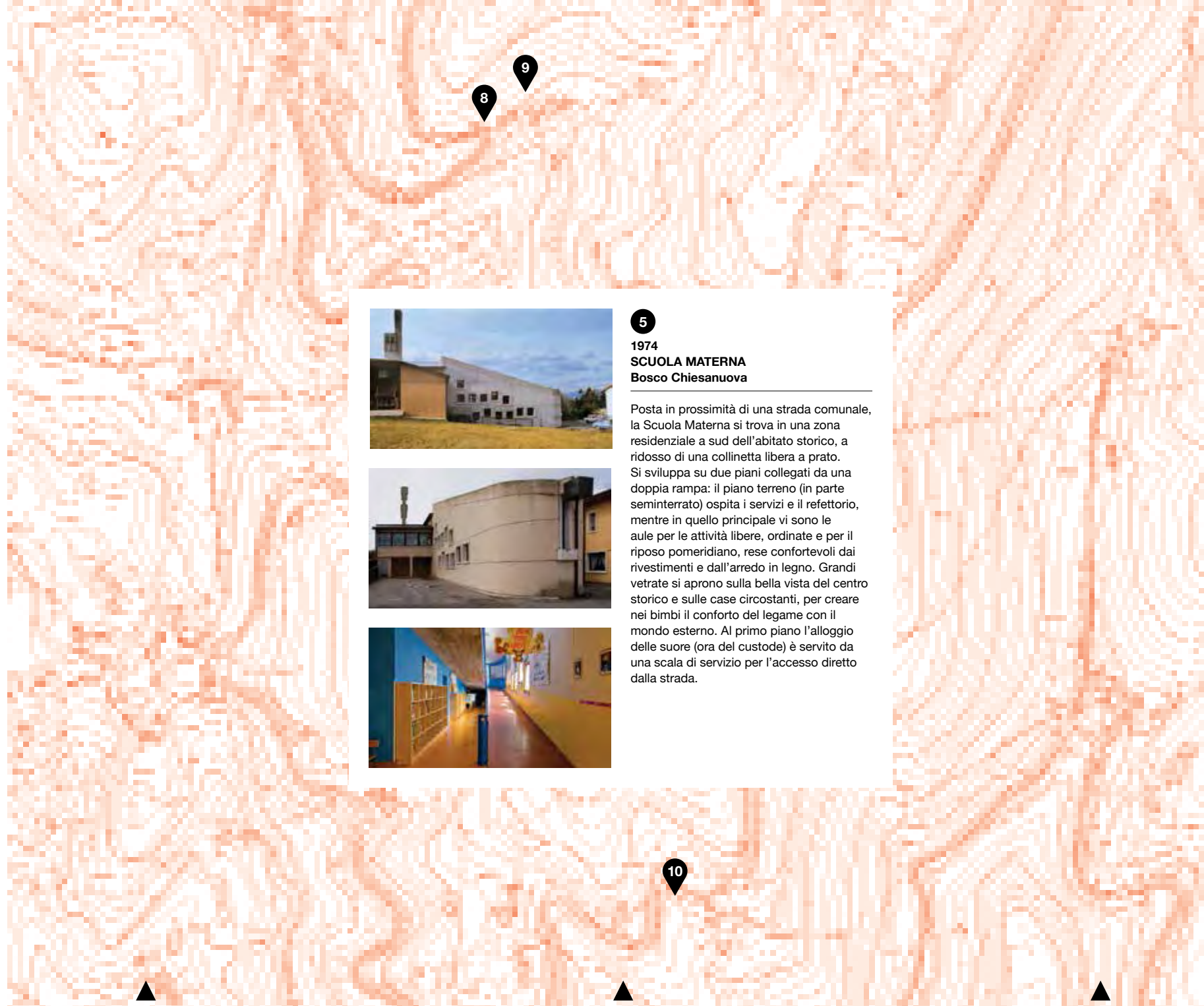
L'edificio, un tempo sede del municipio ottocentesco, è stato ristrutturato internamente nel 1984. Articolato su tre piani, ospita la biblioteca comunale e il museo etnografico, dove sono illustrati il paesaggio, l'architettura locale, gli antichi usi e costumi degli abitanti della Lessinia. Il punto focale dell'intervento è la scala in ferro e legno che, oltre a creare continuità con gli ambienti storici, si caratterizza come un elemento espositivo essa stessa.

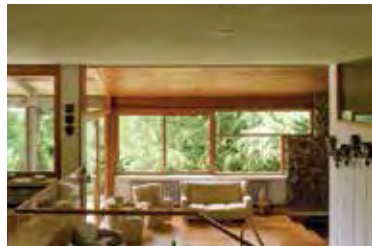


4

1960
SCUOLA ELEMENTARE
Bosco Chiesanuova

L'edificio sorge su un'area comunale a ridosso dell'abside della chiesa. Del disegno originario, comprendente sia la Scuola Elementare che la Media separate da un grande cortile a sud, venne realizzata solo la prima. L'intervento conserva il muro di confine con la parrocchia e i due pilastri in pietra del preesistente cancello, riposizionati a sostenere la pensilina d'ingresso. Elementi forti del progetto sono la parete a nord, in pietra a vista, con l'originaria lettura dall'esterno della scala – ora negata da un corpo di fabbrica maldestramente addossato in tempi recenti – e il grande spazio a doppia altezza della sala di ricreazione. Tre le aule al piano terra e tre al primo piano, distribuite da una balconata che si apre con grandi vetrate sul paesaggio circostante, verso l'abside della chiesa da un lato e la valle dall'altro (dove poi è stato realizzato lo stadio di pattinaggio su ghiaccio). Le Scuole Elementari sono state





6
1971-72
CASA BERNARDELLI
Bosco Chiesanuova

La casa si trova nella zona residenziale nei pressi dell'asilo, al margine di una strada in un terreno digradante verso sud. Un portico aperto che serve da rimessa delle auto fa da filtro e conduce al patio d'ingresso. Da qui si accede al livello della cucina e dello studio, e ci si affaccia sul soggiorno sottostante, aperto con ampie vetrate sul giardino e sul portico, con una zona d'angolo riservata al camino secondo lo stile delle malghe della Lessinia. Dal patio d'ingresso una scala conduce alla zona notte con servizi a nord e camere affacciate sul giardino a sud. I locali sono aperti, lo spazio è continuo con una totale permeabilità visiva e funzionale fra interno ed esterno. I locali sono "piastre" appoggiate al terreno, il cui andamento determina gli spazi dell'abitare.



7
1948
DANCING CRYSTAL
Bosco Chiesanuova

Dopo la guerra era forte il desiderio di ritornare alla vita, e niente meglio del ballo lo poteva testimoniare. L'allora sindaco del paese, imprenditore edile, commissionò a Cecchini una sala da ballo. Il progetto rivisita nella forma circolare la tipologia della ghiacciaia, sostituendo alla pietra una struttura in cemento armato precompresso e un rivestimento in vetro trasparente (Cristal), mantenendo però la tradizionale copertura in canniccio di paglia dei fienili e stalle – in seguito sostituito con della lamiera. Fu un progetto innovativo ma molto provocatorio per i tempi, che venne fortemente osteggiato dalla componente cattolica del paese, cosa che provocò negli anni un totale snaturamento dell'idea originaria. Nella versione originale, è stato pubblicato sulla rivista "Vitrum".



8
1961
CASA CECCHINI
Contrada Croce, Bosco Chiesanuova

La mancanza di regolamenti e norme sulle distanze dai confini e dalle strade qui concede la libertà di inserirsi nel territorio, all'incrocio fra due stradelle comunali: l'attuale sentiero europeo E5 e la vecchia strada Croce-Falzo. I sentieri sono segnati da muri in pietra, originati dalla creazione del prato ammassando le pietre in accumuli o nei muretti di confine. La casa nasce su un incrocio panoramico con la visione della valle verso Bosco Chiesanuova e verso Erbezzo, alle spalle un bosco, nella scenografia naturale fra due monti, la valle, le colline, il Corno d'Aquilio, il Corno Mozzo, il Baldo. Dice Cecchini: "Il terreno mi venne offerto da una persona a cui avevo restaurato la casa sottostante. Affascinato dal luogo, ho cercato di modificarlo il meno possibile tenendo come spalla fondamentale il muro a nord, leggermente rialzato seguendo il sentiero in pendenza, e aprendo con un piccolo piano rialzato di due, tre gradoni ove trovano

spazio il soggiorno e lo studio con la vetrata curva. La scala va alla camera superiore aperta sul soggiorno e sulla natura esterna. Le vetrate sull'angolo sud-ovest catturano il paesaggio che si modifica al variare della luce. Ho realizzato qui il mio sogno della *casa come l'ombrello*, che diventa magica quando nevica. L'autunno e l'inverno sono le stagioni migliori per vivere questi spazi, seduti sul pavimento del soggiorno che diventa un sedile per godere del fuoco del camino". Nella proprietà accanto vi è Casa Zanarotti, realizzata da Cecchini nello stesso anno.



10
1966
CASA GATTI
Villaggio Larici, Bosco Chiesanuova

Il dottor Gatti era stato il medico condotto di Bosco Chiesanuova. Trasferitosi a Verona, "dove è stato il medico di base della mia famiglia per lunghi anni, oltre che amico sincero e uomo di straordinaria bontà", desiderava una piccola casa di vacanza per trascorrere il tempo libero in quella Lessinia che tanto amava e dove aveva vissuto le sue prime esperienze professionali. Il lotto si trova a valle della strada che da Bosco conduce a S. Giorgio. La pendenza è notevole, e in base al terreno si è cercato di incastrare la casa in modo che non emergesse dal livello stradale soprastante, anche per essere protetta dai rumori. Addossata al terreno sul lato posteriore, si sviluppa a gradoni seguendo il paesaggio in senso longitudinale. Anche qui, come in tutte le altre case, un grande camino in pietra e cemento, come un totem, rappresenta il punto focale sia della vita familiare che dell'immagine progettuale. Cecchini ricorda, a questo proposito, che



9
1975
CASA STUDIO CECCHINI
Contrada Croce, Bosco Chiesanuova

Cecchini racconta: "Lavoravo in soggiorno le sculture in legno, e ho iniziato a desiderare uno studio solitario d'artista a due passi da casa. Il desiderio si è concretizzato quando, diventato proprietario del terreno a nord della casa, l'Amministrazione Comunale ha iniziato i lavori per una strada di collegamento tra le contrade Croce, Falzo e Scala attraverso il bosco di mia proprietà, espropriandolo. Vennero tagliati tantissimi alberi, e questa abbondanza di materiale mi suggerì l'idea di uno chalet in legno". In realtà il piccolo edificio è stato realizzato in muratura, ma tutte le strutture orizzontali sono in legno, collegate a secco e smontabili. La casa si sviluppa lungo un terreno in pendenza, e la distribuzione interna segue l'andamento del sentiero E5 che la costeggia. La pianta di 6 x 8 metri si ripete su tre livelli soppalcati, con un lucernario lungo il colmo del tetto e il grande cuore caldo del forno a legna che riscalda il soppalco, cuoce la ceramica

e le pizze. Al piano terra una grande porta d'ingresso scorrevole permette di infilare i tronchi d'albero direttamente nel forno. Tre grandi finestre aprono un eccezionale punto panoramico sulla valle e danno luce al piano di lavoro. Due finestre sporgono con un lato asimmetrico a bow-window per poter meglio catturare un brano di natura circostante. Punti di vista come quadri sul paesaggio, che diventa modello sempre nuovo per l'artista nelle varie ore del giorno e nelle varie stagioni. "Quasi doloroso separarsi da quel luogo così mio, alla sera, all'ora di cena, per tornare a casa, a pochi passi da lì" (in B. Bogoni, *Libero Cecchini*, Alinea 2009, p. 308).



11
1960
CASA FARINELLI
Valdiporro di Bosco Chiesanuova

Casa da scoprire, casa della sorpresa. Nell'alto muro di cinta che racchiude un pezzo di bosco, dalla strada si varca una piccola porta che permette l'ingresso in un mondo magico e segreto, in cui natura e architettura sono perfettamente fuse. La casa addossata al muro in pietra che circonda la proprietà si sviluppa verso valle. Dal patio di ingresso, che conduce alle camere e si affaccia sul soggiorno sottostante e sulla vetrata a doppia altezza, lo sguardo va alla vallata sottostante ora occultata dagli alberi. Sul retro la cantina ingloba prepotente la roccia a cui è addossata. "Di fronte al dirupo, sulla strada, mi sono messo 'sull'orlo' e ho guardato giù. Da questa sensazione è nato lo spazio interno. Volevo ricreare l'effetto di sospensione e di sorpresa nel camminare su un improbabile pavimento a sbalzo su un dirupo." (in B. Bogoni, *Libero Cecchini*, Alinea 2009, p. 289)





31 agosto 2013

*Tavole di legno
imprese nel cemento*

*esterno interno
dialogo prepotente*

*ricerca di perfezione
lo sguardo al cielo*

*interroga l'infinito
da sempre LIBERO*

Federico Randoli



12

1970
CASA ABRESCIA
Cerro Veronese

La casa è situata in una zona residenziale e panoramica verso il nucleo più antico del paese, in un lotto digradante verso sud. Il progetto, ispirandosi agli ambienti delle baite dell'alta Lessinia, delimita e divide, con un potente muro di spina in pietra, a sud il grande locale a doppia altezza del soggiorno e a nord la zona notte. Il grande camino centrale in pietra e ferro e la copertura in travi di legno caratterizzano lo spazio della zona giorno.



01. Casa Cecchini (Itinerario 8), il soggiorno con l'affaccio della camera superiore.



13

1970
CASA NICOLIS
Rosaro di Grezzana

A Rosaro, al bivio tra la provinciale che conduce a Cerro e il tratto di strada che porta a Rosaro, vi è un lotto di terreno scosceso esposto a sud. La committenza di due fratelli, solidali ma indipendenti, chiede due case separate unite da una gronda comune. L'accesso principale è dalla parte più in alto, dove si trova la zona notte. La zona giorno si sviluppa verso il basso, terminando con una grande vetrata finale che incorpora i due piani. Una scala conduce al livello intermedio della zona pranzo-cucina e poi al piano del soggiorno e dell'accesso al portico e al giardino. Con il variare della proprietà, una delle due case è stata molto trasformata rispetto al progetto originario.





www.architettiveronaweb.it
il cantiere è aperto

FORUM AV

Maddalena Anselmi, Luca Aurola, Andrea Benasi, Francesca Benati, Berto Bertaso, Angelo Bertolazzi, Irene Bonente, Elena Brugnara, Nicola Brunelli, Marco Campolongo, Francesca Castagnini, Manuela Cona, Chiara Dalla Valentina, Iliara De Aloe, Vittorio De Battisti Besi, Laura De Stefano, Giuseppe Di Bella, Federica Guerra, Cristina Lanaro, Annalisa Levorato, Lorenzo Linthout, Angela Lion, Dalila Mantovani, Lorenzo Marconato, Diego Martini, M. Matilde Paganini, Cecilia Pierobon, Laura Pigozzi, Eleonora Principe, Federica Provoli, Federico Randoli, Francesca Rebesani, Cinzia Righetti, Filippo Semprebon, Claudia Tisato, Vittoria Vanni, Iliara Zampini, Luisella Zeri



FORME di LUCE

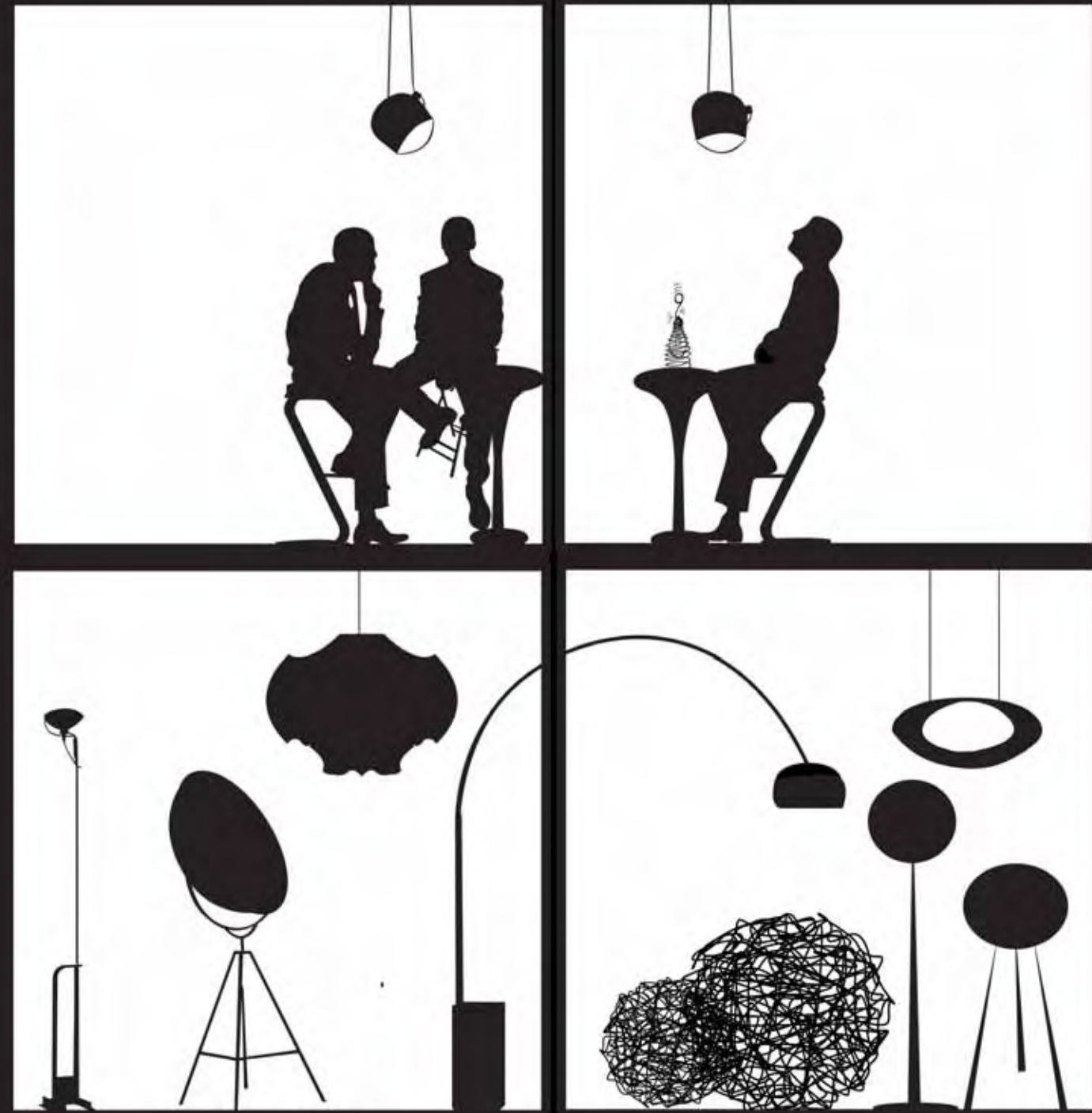
ILLUMINAZIONE E DESIGN



alivar.com

CLOUD_divano / T-GONG_tavolino / PADY_poltrona / TRATTO_libreria - Design Giuseppe Bavuso - HOME PROJECT collection

Arredoluce



Zeus Arreda s.r.l.
Via Lussemburgo, 4/a, Verona
Tel 045/509670 Fax 045/509755
www.zeusad.it
E-mail: info@zeusad.it

ALIVAR
ITALIAN CONTEMPORARY LIVING

ARREDOLUCE s.r.l.
Via Cà Nova Zampieri, 16 - 37057 San Giovanni Lupatoto (VR)
Tel. 045 8778686 - fax 045 8778680
e-mail: info@arredoluce.it
www.arredoluce.it



 **Tecno** Nomos by Tecno | www.tecnospa.com

NOMOS 2013 SPECIAL EDITION
FOSTER AND PARTNERS



Corso Milano 128 37138 Verona
T +39 045 576660 info@ar-ve.it www.ar-ve.it